



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

Catanzaro giugno 2014

2014

18



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

Numero 18 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Catanzaro della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Catanzaro

Largo Serravalle, 1
88100 Catanzaro
telefono +39 0961 893211

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria e gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	10
La situazione economica e finanziaria delle imprese	14
2. Il censimento dell'industria e dei servizi	17
Le modifiche strutturali dell'economia negli anni duemila	17
La dinamica degli addetti nei sistemi locali del lavoro	19
3. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	22
Il sistema universitario e le scelte di iscrizione	23
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	26
4. Il mercato del credito	26
Il finanziamento dell'economia	26
La qualità del credito	34
Il risparmio finanziario	36
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
Il credito delle banche locali in Calabria durante la crisi	39
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	42
5. La spesa pubblica locale	42
La composizione della spesa	42
La sanità	43
L'avanzamento della spesa dei fondi strutturali	44
6. Le principali modalità di finanziamento	46
Le entrate di natura tributaria	46
Il debito	48
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	49
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	83

INDICE DEI RIQUADRI

Il comparto agroalimentare	8
Il peso economico del settore culturale	12
Relazioni tra imprese e mercati di sbocco	18
Occupazione e mobilità dei giovani laureati	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	27
Tendenze recenti del credito al consumo	30
I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese	33
I progetti co-finanziati dai fondi strutturali	45

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2013 è proseguita la fase recessiva

Nel 2013 l'attività economica in Calabria ha continuato a contrarsi. Secondo le stime di Prometeia, il prodotto regionale in termini reali è diminuito del 2,8 per cento (-3,2 nel 2012).

Nel settore industriale, la fase recessiva si è gradualmente attenuata, lasciando spazio a qualche segnale di stabilizzazione tra la fine dell'anno e il primo trimestre del 2014. La difficile situazione congiunturale si è riflessa ancora sull'accumulazione di capitale e sulla domanda di lavoro. Le esportazioni di merci si sono complessivamente ridotte; un andamento in controtendenza si registra tuttavia nell'industria alimentare. Nel settore delle costruzioni è proseguita la flessione dell'attività in atto dal 2007, in connessione con le difficoltà nel comparto dei lavori pubblici e la debolezza del mercato immobiliare. L'andamento del terziario ha risentito sia della dinamica negativa del reddito disponibile sia del calo della domanda turistica dovuto alla diminuzione di viaggiatori italiani; nel comparto dei trasporti, si segnala invece un ulteriore recupero del movimento di container a Gioia Tauro.

L'occupazione ha continuato a ri- dursi

La prolungata congiuntura sfavorevole si è ripercossa sulle condizioni del mercato del lavoro. Il numero di occupati si è ulteriormente ridotto e si è allargato il divario con il resto del Paese nel tasso di occupazione. La disoccupazione è cresciuta in tutte le fasce di età, attestandosi su livelli particolarmente elevati tra i più giovani. Tra questi ultimi, è inoltre cresciuta l'incidenza di coloro che non lavorano né svolgono un'attività di studio o formazione.

Si è intensificato il calo del credito a imprese e fami- glie

La contrazione del credito al settore privato non finanziario in Calabria si è accentuata. Il calo ha riguardato sia le famiglie consumatrici sia le imprese, con una flessione anche per quelle di dimensioni medie e grandi. La dinamica dei finanziamenti bancari a imprese e famiglie è stata condizionata sia dalla debolezza della domanda di prestiti, in particolare quella legata agli investimenti fissi, sia da condizioni di offerta che risentono dell'elevato rischio di credito e dell'incertezza sulle prospettive dell'attività economica.

I tassi d'interesse a breve termine applicati alle imprese, dopo essere aumentati nel primo trimestre, sono diminuiti nei mesi successivi riportandosi su livelli poco inferiori a quelli della fine del 2012. Il tasso di interesse medio sui mutui per l'acquisto di abitazioni si è ridotto.

Gli effetti della crisi sulla situazione economica e finanziaria delle imprese hanno inciso sulla qualità del credito: il flusso di nuove sofferenze è rimasto su valori elevati, specie nel settore manifatturiero e delle costruzioni.

I depositi bancari delle famiglie consumatrici hanno decelerato, a causa del rallentamento registrato per la componente con vincolo temporale, solo in parte compensato dalla crescita dei conto correnti.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

In base ai dati di Prometeia, nel 2013 il valore aggiunto del settore agricolo sarebbe cresciuto dell'1,5 per cento (-0,2 nel Mezzogiorno), dopo il calo registrato negli ultimi anni che ha determinato un graduale ridimensionamento del settore primario regionale (cfr. il riquadro: *Il comparto agroalimentare*).

Secondo l'ultimo censimento generale dell'Istat, svolto tra ottobre 2010 e gennaio 2011, il numero di aziende agricole in Calabria è risultato pari a circa 138.000. Il tessuto produttivo è caratterizzato da un'elevata frammentazione: la dimensione media aziendale, espressa in termini di superficie agricola utilizzata, è 4,0 ettari, la metà del dato nazionale. Il valore della produzione agricola ammonta in media a poco più di 14 mila euro per azienda (30,5 mila euro la media nazionale). Le aziende che realizzano altre attività remunerative connesse alla coltivazione e all'allevamento sono solo l'1,7 per cento (4,7 in Italia).

La superficie viene impiegata dalle aziende in larga misura per le coltivazioni legnose agrarie, che rappresentano circa la metà della superficie regionale (18,5 per cento in Italia, dove prevale la coltura di seminativi): l'olivicoltura è quella più diffusa (i tre quarti della superficie per coltivazioni legnose), seguita dalla coltura degli agrumi. La coltivazione di seminativi occupa invece il 28,4 per cento.

L'intervento pubblico nel settore agricolo, realizzato principalmente attraverso la Politica agricola comune dell'Unione Europea, assume un peso significativo in Calabria. Tale intervento si articola in due pilastri: il primo comprende il regime dei pagamenti diretti e le misure di sostegno al mercato, il secondo include le misure di sostegno allo sviluppo rurale.

Secondo i dati INEA, nel 2010 (ultimo anno disponibile) gli aiuti diretti finalizzati al sostegno dei redditi, totalmente indipendenti dalla produzione, rappresentavano in Calabria oltre il 90 per cento delle risorse connesse al primo pilastro; essi ammontavano in regione a 302 milioni di euro e sono stati ricevuti da circa 120.000 aziende, l'87 per cento di quelle censite dall'Istat. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Calabria metteva invece a disposizione del settore agricolo una dotazione complessiva di 1,1 miliardi di euro (di cui il 60 per cento derivante da fondi europei); al 31 dicembre 2013 erano stati spesi 718 milioni.

L'industria e gli scambi con l'estero

In base alle stime di Prometeia, nel 2013 il valore aggiunto nell'industria in senso stretto in Calabria sarebbe diminuito del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente, un calo di intensità analoga a quello del Mezzogiorno. Secondo l'*Inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere* dell'Istat, la caduta dell'attività manifatturiera delle imprese meridionali si sarebbe gradualmente attenuata, lasciando spazio a qualche segnale di stabilizzazione tra la fine dello scorso anno e il primo trimestre del 2014 (tav. a5); il miglioramento degli ordinativi interni, assieme alla graduale riduzione delle scorte di prodotti finiti, avrebbe portato a una lieve ripresa della produzione.

Secondo i risultati dell'*Indagine sulle imprese industriali* svolta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*), il saldo tra la percentuale di imprese con almeno 20 addetti che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella di imprese che hanno registrato un calo è risultato negativo (-10 per cento), seppur in misura inferiore rispetto all'anno precedente. L'andamento è stato peggiore rispetto a quello medio regionale per le imprese operanti nei comparti connessi all'edilizia, mentre è stato migliore per le imprese esportatrici. Le previsioni degli imprenditori confermano un graduale miglioramento del quadro economico nel 2014, quando il saldo diverrebbe positivo.

La difficile fase congiunturale si è ancora riflessa sull'accumulazione di capitale e sulla domanda di lavoro: il saldo tra i giudizi di aumento e di diminuzione è risultato pari a -33 e a -14 per cento, rispettivamente, per gli investimenti in beni materiali e per il numero di addetti. I saldi continuerebbero a essere negativi nel 2014, anche se in lieve miglioramento rispetto all'anno scorso.

Gli scambi con l'estero. – Nel 2013 le esportazioni di merci della regione si sono ridotte a prezzi correnti del 7,0 per cento, dopo essere lievemente aumentate nel 2012 (tav. a6). Alla dinamica negativa ha contribuito sia il calo delle vendite all'estero di prodotti agricoli e tessili sia l'andamento nel settore metallurgico, che ha riflesso soprattutto le minori esportazioni di metalli preziosi. Tra gli altri settori di specializzazione, l'export dell'industria alimentare è cresciuto, confermando la tendenza dell'ultimo triennio (cfr. il riquadro: *Il comparto agroalimentare*).

Il calo ha riguardato sia le esportazioni verso l'UE sia quelle verso gli altri paesi (rispettivamente -8,7 e -5,8 per cento; tav. a7). Le vendite all'estero della regione continuano a risentire della minore presenza, tra i mercati di sbocco, dei paesi con un tasso di crescita della domanda di beni più sostenuto; ad esempio, la quota dell'export verso i BRIC è del 4,4 per cento, un dato inferiore a quello medio nazionale (7,4).

Anche le importazioni hanno registrato una riduzione degli scambi in valore (-5,1 per cento), per effetto del calo nell'acquisto di merci dai paesi UE.

IL COMPARTO AGROALIMENTARE

Il comparto agroalimentare calabrese, costituito dai settori agricoltura, silvicoltura e pesca e dall'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, è il quinto in Italia in termini di valore aggiunto; in base ai conti economici territoriali, nel 2011, ultimo an-

no per cui i dati sono disponibili, esso contribuiva alla formazione del 5,5 per cento del valore aggiunto regionale (4,9 nel Mezzogiorno, 3,8 in Italia; tav. a8). In Calabria il comparto si caratterizzava per il maggior peso dell'agricoltura, che pesava per circa l'80 per cento sul totale (70 nel Mezzogiorno, 53 nella media italiana).

Tra il 2007 e il 2011, il valore aggiunto del comparto agroalimentare è diminuito dell'11,3 per cento; al suo interno, tuttavia, si distingue la diversa dinamica dell'industria alimentare, cresciuta nel periodo considerato del 4,5 per cento (-12,3 e -3,0 per cento, rispettivamente, nel Mezzogiorno e in Italia) in controtendenza rispetto sia al settore agricolo sia all'insieme dell'industria manifatturiera regionale.

In particolare, nostre elaborazioni su dati della Centrale dei bilanci mostrano che, nel confronto con la media delle imprese calabresi, le aziende dell'agroalimentare hanno conseguito risultati migliori in termini di volume di affari durante la crisi; in particolare, nel triennio 2010-12 il fatturato delle imprese del comparto ha registrato un aumento a fronte del calo complessivo a livello regionale (fig. r1).

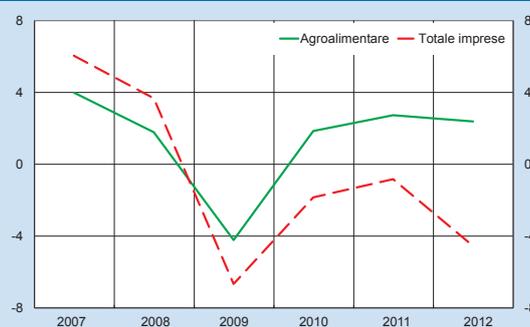
Gli addetti dell'agroalimentare nel 2011 erano quasi 95 mila, il 15,2 per cento dell'occupazione totale, una quota superiore a quella media nazionale. Nel

complesso, l'occupazione è diminuita del 2,4 per cento rispetto al 2007, in misura inferiore rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (-6,5 e -4,2 per cento, rispettivamente); tale calo è riconducibile per oltre due terzi al settore agricolo.

Nel 2013 il comparto agroalimentare ha contribuito per quasi il 40 per cento delle esportazioni regionali. Tra il 2007 e il 2013 le esportazioni del comparto sono cresciute del 5,1 per cento, un tasso inferiore rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente 35,7 e 38,4 per cento) ma in netta controtendenza rispetto al sensibile calo delle esportazioni regionali (-19,0 per cento). Nel dettaglio, l'export dell'industria alimentare è cresciuto del 41,4 per cento, giungendo a rappresentare circa tre quarti delle esportazioni del comparto nel 2013. In particolare sono cresciute le esportazioni dell'industria della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi lavorati e conservati, e quelle degli oli e grassi vegetali e animali. Sono invece calate drasticamente le esportazioni dei prodotti agricoli, animali e della caccia (-35,3 per cento). Nel 2013 le vendite all'estero erano dirette per il 64 per cento verso i paesi dell'UE (di cui circa un terzo verso la Germania); oltre l'80 per cento del valore delle esportazioni proveniva dalle province di Cosenza e Reggio Calabria.

Figura r1

Il fatturato delle imprese agroalimentari
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Campione a scorrimento di società di capitali con sede in regione.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel settore delle costruzioni è proseguita la flessione dell'attività in atto dal 2007. Secondo l'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche, condotta dalla Banca d'Italia

su un campione di imprese con almeno 10 addetti, il valore della produzione avrebbe subito nel 2013 un nuovo calo, coerentemente con quanto rilevato dalle stime di Prometeia sul valore aggiunto del settore che indicano una flessione di entità analoga a quella del 2012. In base ai dati Infocamere-Movimprese, è proseguita anche la riduzione del numero di imprese operanti nel settore: il saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni è stato pari al 2,7 per cento del totale delle imprese attive all'inizio dell'anno (tav. a4).

Nel comparto delle opere pubbliche, secondo le informazioni fornite dal CRESME, si è registrata nel 2013 un'ulteriore riduzione del numero dei bandi per opere da realizzare in Calabria (-8,1 per cento; -11,3 nel 2012). Il valore complessivo delle gare è invece aumentato del 45,1 per cento, attestandosi a 819 milioni di euro, in virtù della pubblicazione di alcuni bandi di importo rilevante relativi alla costruzione delle metropolitane di Catanzaro e Cosenza e ai lavori sul collegamento stradale tra Gallico e Gambarie, che hanno pesato per circa un terzo dell'importo totale.

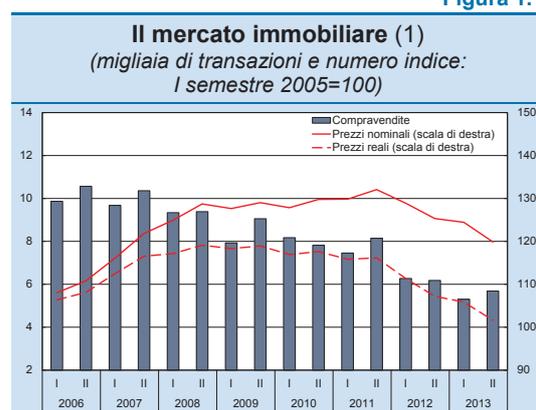
Con riguardo al tratto calabrese dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la percentuale dei lavori completati a dicembre 2013 era pari al 55 per cento della lunghezza complessiva (era di poco superiore a un terzo a fine 2012); la quota di lavori in corso era il 19 per cento. Con riferimento al percorso regionale della strada statale 106, la percentuale dei lavori completati nello stesso periodo era il 7 per cento del totale, mentre il 12 per cento era interessato da lavori.

L'attività del settore delle costruzioni ha anche risentito negativamente dell'andamento delle transazioni di immobili. Secondo elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, il numero di compravendite nel 2013 ha subito un ulteriore intenso calo (-11,7 per cento; fig. 1.1). La contrazione è stata più marcata nei comuni capoluogo di provincia, in particolare a Reggio Calabria. Al calo delle transazioni si è associata la riduzione dei nuovi mutui erogati (cfr. nel capitolo 4 il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia*). La debolezza della domanda ha influito sulle quotazioni nominali delle abitazioni, calate per il secondo anno consecutivo (-3,9 per cento). In termini reali, i prezzi a fine 2013 erano diminuiti del 12,2 per cento rispetto al 2008.

I servizi

In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi, che costituisce oltre l'80 per cento del prodotto regionale, è ancora diminuito (-2,0 per cento; -3,4 nel 2012). Con riferimento ai soli servizi privati non finanziari, l'indagine della Banca

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le compravendite sono calcolate in base al numero di transazioni di unità immobiliari normalizzate. I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indica che il saldo fra la quota di imprese che hanno riportato un aumento del fatturato nel 2013 e la quota di imprese che ne hanno segnalato un calo è stato ampiamente negativo, su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente.

Il commercio. – Nel 2013 la contrazione del reddito disponibile delle famiglie ha provocato un nuovo significativo calo della spesa per l'acquisto di beni durevoli (-8,8 per cento, secondo i dati Findomestic). La contrazione è stata generalizzata a tutte le categorie merceologiche, con l'eccezione delle vendite di prodotti di *information technology*. In particolare, secondo i dati ANFIA, il numero di autovetture immatricolate in Calabria è diminuito del 7,7 per cento (-7,1 per cento in Italia). Il saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni di imprese commerciali è stato pari allo 0,7 per cento del totale di quelle attive all'inizio dell'anno (tav. a4).

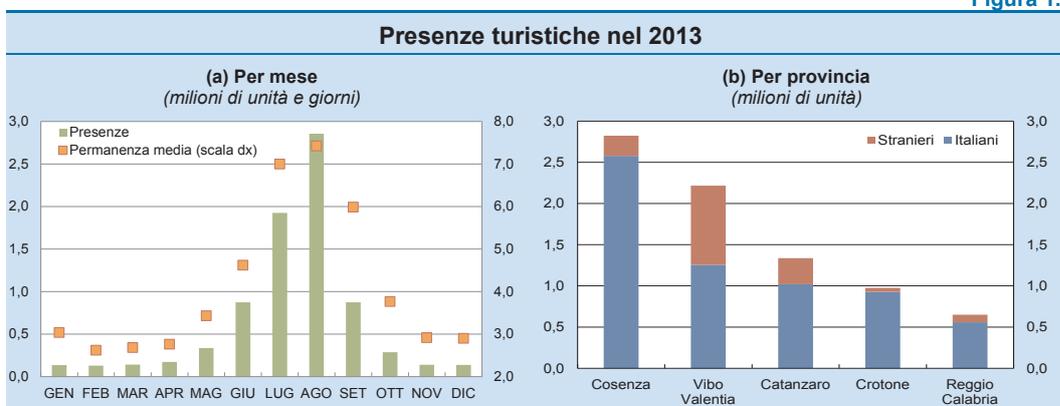
Nel 2013 l'indice dei prezzi per l'intera collettività elaborato dall'Istat ha registrato in Calabria una crescita media annua dell'1,7 per cento (tav. a9), inferiore all'anno precedente ma superiore a quella osservata nel resto del Paese. Il rallentamento dell'inflazione è stato più marcato nella seconda parte dell'anno ed è proseguito nei primi mesi del 2014, quando la variazione tendenziale dei prezzi si è attestata sui livelli osservati in media in Italia.

Il turismo. – Secondo i dati del Sistema informativo turistico della Regione Calabria, le presenze presso gli esercizi ricettivi nel 2013 sono diminuite del 4,3 per cento, proseguendo nel calo già registrato l'anno precedente (-2,2 per cento; tav. a10). Tale dinamica continua a essere determinata dall'andamento dei flussi di turisti italiani, mentre la componente straniera è aumentata dell'1,1 per cento.

Secondo l'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), la spesa dei viaggiatori stranieri in regione nel 2013 sarebbe diminuita del 4,8 per cento. La spesa per vacanze sarebbe tuttavia sensibilmente cresciuta.

Prosegue la graduale riduzione della permanenza media, che è passata da 5,8 giornate nel 2010 a 5,4 nel 2013. Si conferma inoltre l'elevata stagionalità dei flussi turistici: circa il 60 per cento delle presenze totali è stato registrato tra luglio e agosto (fig. 1.2a).

Figura 1.2



Fonte: Sistema informativo turistico della Regione Calabria.

L'andamento negativo delle presenze ha riguardato tutte le province con l'eccezione di quella di Vibo Valentia (2,9 per cento); i cali più significativi si sono verificati nelle province di Reggio Calabria e Cosenza (rispettivamente -11,0 e -9,2 per cento). Tali dinamiche sono associate anche alla provenienza dei turisti, visto che la componente straniera pesava nel 2013 per il 43 per cento a Vibo Valentia e soltanto per il 14 e 9 per cento, rispettivamente, a Reggio Calabria e Cosenza (fig. 1.2b).

Il sistema ricettivo al 31 dicembre 2013 si componeva di 2.888 esercizi e circa 188.000 posti letto. Tra il 2010 e il 2013 il numero di esercizi alberghieri in Calabria si è ridotto del 3,1 per cento, a fronte della crescita del 18,1 per cento degli esercizi complementari (soprattutto b&b e agriturismi di piccole dimensioni).

IL PESO ECONOMICO DEL SETTORE CULTURALE

Le attività culturali hanno in Italia un rilevante peso economico diretto, oltre a generare ricadute positive su altri settori (ad esempio, il turismo); in Calabria il settore è ancora poco sviluppato rispetto al resto del Paese.

Secondo i dati della Fondazione Symbola – Unioncamere (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 operavano in regione 11.522 imprese appartenenti ai settori delle industrie creative (design, architettura), delle attività culturali a contenuto industriale (editoria e stampa, radio e televisione), dello spettacolo e arti visive, e delle attività connesse al patrimonio storico-artistico. Tali imprese generavano un valore aggiunto di 1,1 miliardi di euro e occupavano circa 26 mila addetti (tav. a11), rispettivamente il 3,6 e 4,2 per cento del totale regionale, un peso in lieve crescita rispetto al biennio precedente. Il contributo del settore culturale era pressochè in linea con quello nel Mezzogiorno (3,9 per cento del valore aggiunto e 4,4 per cento degli addetti), ma inferiore alla media nazionale (rispettivamente 5,4 e 5,7). Tra le province calabresi, il sistema produttivo culturale assumeva un peso maggiore a Vibo Valentia e minore a Reggio Calabria.

L'offerta di musei, monumenti e aree archeologiche nel 2011 comprendeva in Calabria 156 siti aperti al pubblico (il 3,4 per cento del totale nazionale). Tra questi, 102 appartenevano a soggetti pubblici (di cui 13 erano statali). I dati del Ministero per i beni e le attività culturali indicano che nel 2013 i visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali in Calabria sono stati 195 mila, con una media di circa 10 visitatori ogni 100 abitanti (37 nel Mezzogiorno e 64 in Italia). Tale dato risente della prolungata chiusura del Museo Archeologico di Reggio Calabria, che nel 2009 contava per il 43 per cento dei visitatori totali in regione. La parziale riapertura del Museo a dicembre 2013, a seguito del ritorno dei Bronzi di Riace restaurati, ha fatto registrare circa 12 mila presenze in otto giorni. Con riferimento agli altri principali consumi culturali, secondo i dati SIAE, il numero di spettatori nelle rappresentazioni musicali e teatrali nel 2012 è stato pari a 380 mila, circa 19 spettatori ogni 100 abitanti (33 nel Mezzogiorno e 55 in Italia).

Al fine di tutelare il patrimonio culturale del territorio e sviluppare le infrastrutture culturali, la Regione Calabria ha programmato una serie di interventi finanziati soprattutto con i fondi strutturali. In particolare, il POR FESR 2007-2013 ha stanziato nel complesso 141 milioni di euro su tale settore: tra essi, circa 76 milioni sono stati

destinati a progetti strutturali sul sistema museale e sui siti archeologici e storici; altri 25,5 milioni sono stati riservati alla promozione di mostre e eventi culturali, mentre 10 ad interventi volti a sostenere lo sviluppo di attività imprenditoriali. Nel complesso, a fine 2013 risultava impegnato il 56 per cento delle risorse disponibili; le somme già utilizzate ammontavano al 39 per cento.

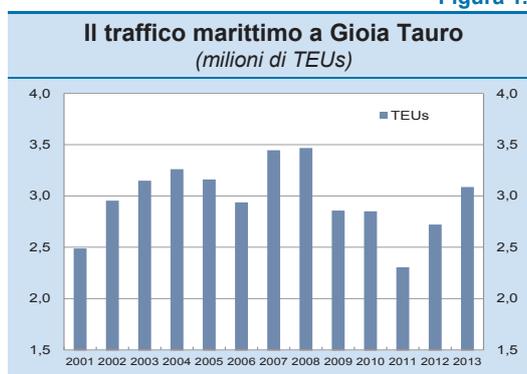
I trasporti. – Secondo i dati dell’Autorità portuale, nel 2013 si è avuta un’ulteriore sensibile ripresa dell’attività di *transshipment* di container nel porto di Gioia Tauro (13,4 per cento; fig. 1.3), che ha permesso di superare nuovamente la soglia di 3 milioni di TEUs movimentati. Il trasbordo di autoveicoli ha raggiunto le 220 mila unità, in crescita del 51,9 per cento rispetto al 2012, grazie ai nuovi accordi con le compagnie produttrici stipulati dalla società che gestisce il terminal auto del porto.

Sul futuro permangono incertezze con riferimento alla realizzazione degli interventi che mirano a diversificare l’attività del porto rispetto all’attuale specializzazione nel *transshipment*, che espone Gioia Tauro alla accesa competizione degli altri scali del Mediterraneo e alle scelte delle maggiori compagnie mondiali di trasporto marittimo circa il disegno delle loro rotte.

Una prima strategia per diversificare l’attività del porto è stata promossa nel 2010 attraverso l’Accordo di programma quadro “Polo logistico intermodale di Gioia Tauro” (cfr. L’economia della Calabria, giugno 2013), volto a migliorare l’infrastrutturazione del porto e i collegamenti ferroviari tra Gioia Tauro e il Corridoio 1 (Palermo-Berlino). Tuttavia, l’utilizzo delle risorse disponibili registrava a metà 2013 soltanto un lieve avanzamento rispetto a un anno prima, attestandosi ancora attorno al 20 per cento. Le principali criticità riguardano l’attuazione degli interventi connessi allo sviluppo dell’intermodalità, anche a seguito della mancata presentazione di offerte per il bando di gara internazionale per la realizzazione del gateway ferroviario pubblicato a ottobre 2012. Una possibile alternativa per Gioia Tauro è legata allo sviluppo della logistica a servizio di attività localizzate nelle aree industriali del retroporto. Questo è uno degli obiettivi di un disegno di legge di iniziativa regionale (votato dal Consiglio Regionale e presentato in Parlamento nel giugno 2013) che prevede la creazione di una Zona economica speciale (ZES). Il provvedimento, attualmente ancora in discussione al Senato, prevedrebbe un consistente vantaggio temporaneo di natura fiscale e contributiva sia per le imprese che decidessero di stabilirsi a Gioia Tauro, sia in parte per quelle già operanti nell’area.

In base ai dati di Assaeroporti, la riduzione del numero di passeggeri su voli commerciali in transito per gli aeroporti calabresi è proseguita anche nel 2013 (-5,6 per cento, tav. a12), più che nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente -1,5 e -1,9 per cento). Contrariamente a quanto avvenuto nel 2012, sono diminuiti soltanto i passeggeri sui voli nazionali (-7,9 per cento), mentre sono sensibilmente aumentati quelli provenienti dall’estero (9,1 per cento), che tuttavia rappresentano solo circa il 15 per cento del totale. La contrazione ha riguardato tutti gli scali calabresi, ma è principalmente riconducibile alla prolungata inattività dell’aeroporto di Crotone, mentre il traffico a Lamezia Terme e Reggio Calabria si è ridotto in misura contenuta.

Figura 1.3

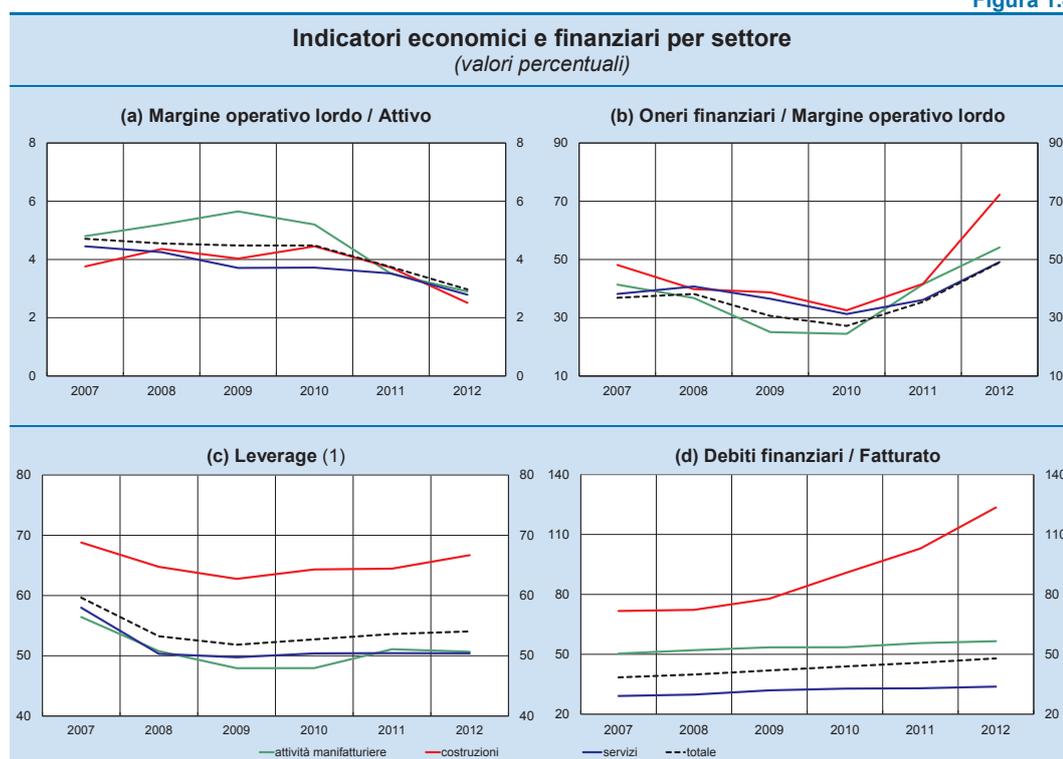


Fonte: Autorità portuale di Gioia Tauro

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Dall'analisi dei bilanci di circa 2.200 società di capitali calabresi sempre presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2006 e il 2012 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) è possibile cogliere i riflessi della crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, è progressivamente diminuita dal 2008, toccando un punto di minimo nel 2012 (fig. 1.4a); nel biennio 2011-12, il rendimento del capitale proprio (ROE) è divenuto negativo (tav. a13). L'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo si è portata vicino al 50 per cento nel 2012 (fig. 1.4b).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è rimasto sostanzialmente stabile poco oltre il 50 per cento tra il 2008 e il 2012 (fig. 1.4c); il peggioramento delle vendite ha tuttavia accresciuto gradualmente il rapporto tra debiti finanziari e fatturato (fig. 1.4d). Per entrambi gli indicatori, a fronte di una maggiore stabilità per il settore manifatturiero e i servizi, si è registrato un netto peggioramento per le costruzioni. Negli anni della crisi è cresciuto il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a14) è significativamente salito a partire dal 2008. Un progressivo miglioramento potrebbe derivare dalla riscossione dei crediti verso le

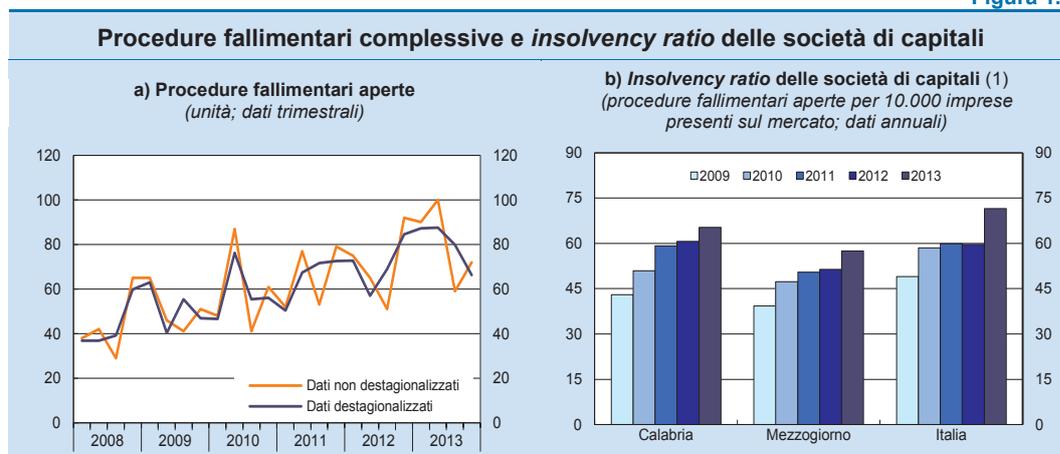
Amministrazioni pubbliche (cfr. il paragrafo del capitolo 6: *I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali*).

Il protrarsi della congiuntura economica negativa ha determinato una crescita delle procedure concorsuali. Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2013 sono state avviate in Calabria 321 procedure fallimentari, in aumento del 13,4 per cento rispetto all'anno precedente. Nella recente evoluzione del fenomeno, il numero di fallimenti è cresciuto progressivamente a partire dal 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente (fig. 1.5a). Il numero di procedure fallimentari aperte complessivamente lo scorso anno è quasi raddoppiato rispetto all'inizio del periodo considerato.

Tra le altre procedure concorsuali previste nel nostro ordinamento, nel 2013 sono state presentate in regione 35 istanze di concordato preventivo. Tale dato comprende le istanze "con riserva" nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il ricorso a tale nuova formula, introdotta dal legislatore a partire dal settembre del 2012, contribuisce a spiegare il significativo incremento dei concordati preventivi.

Si è invece lievemente ridotto il numero delle istanze di liquidazione volontaria: nel corso del 2013 sono state avviate alla liquidazione circa 1.390 imprese, il 9,3 per cento in meno rispetto al 2012.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Le procedure fallimentari interessano in modo particolare le società di capitali, forma giuridica cui si riferiscono oltre i due terzi delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. Con riferimento alle sole società di capitali, nel 2013 le imprese calabresi coinvolte in una procedura fallimentare sono state 65,3 su diecimila presenti sul mercato (*insolvency ratio*), in aumento rispetto all'anno precedente (60,7). L'indicatore si conferma così su livelli più elevati rispetto al Mezzogiorno ma inferiore alla media nazionale (rispettivamente 57,5 e 71,5; fig. 1.5b). Il deterioramento dell'indicatore è stato particolarmente severo nell'industria in senso stretto (da 73,3 a 102,5) e, più nello specifico, in quella manifatturiera; è risultato più contenuto nel set-

tore dei servizi (da 58,7 a 69,1). Nelle costruzioni, l'indicatore ha invece registrato un sensibile calo, dopo il picco negativo osservato l'anno precedente.

Nel 2013 l'incidenza delle liquidazioni volontarie in Calabria è calata a 340,3 imprese su 10.000 presenti sul mercato (rispetto a 392,6 nel 2012).

2. IL CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI

Le modifiche strutturali dell'economia negli anni duemila

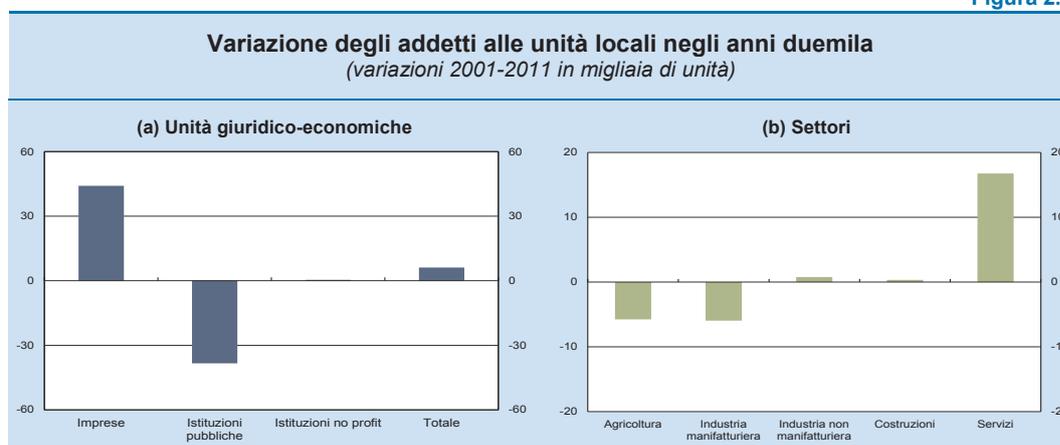
Secondo il 9° Censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali attive in Calabria erano 406 mila, circa 6 mila in più rispetto al 2001. La crescita complessiva, pari all'1,5 per cento (tav. a15), è stata inferiore sia alla media italiana (2,8 per cento) sia a quella del precedente decennio (4,8 per cento).

I risultati di un'analisi shift and share indicano che la differenza tra Calabria e Italia si osserva anche a parità di composizione settoriale; la regione ha invece lievemente beneficiato di una specializzazione in settori risultati più dinamici a livello nazionale. Con riferimento alle sole imprese, la crescita si è concentrata nella prima parte dello scorso decennio, ed è stata parzialmente compensata dalla flessione in corrispondenza della crisi.

Gli anni duemila sono stati caratterizzati dal ridimensionamento degli addetti nelle istituzioni pubbliche a favore delle imprese (fig. 2.1a). A livello settoriale, a fronte di un calo nel manifatturiero e nel settore primario, si è registrata un'ulteriore espansione dei servizi (fig. 2.1b).

La consistente contrazione nel settore delle istituzioni pubbliche non riflette solo gli effetti delle politiche di limitazione del turnover dei pubblici dipendenti, ma anche la trasformazione di numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato (ivi incluse le aziende di proprietà pubblica; cfr. la sezione: Note metodologiche). Va inoltre ricordato che gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tra il 2001 e il 2011, il peso della manifattura sul totale degli addetti calabresi è calato dal 9,8 all'8,2 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia). La riduzione ha interessato in misura rilevante anche i comparti a contenuto tecnologico medio-alto, la cui quota all'interno del settore si è ridotta, a fronte della crescita relativa registrata a livello nazionale. I comparti a basso e medio-basso contenuto tecnologico continuano a rimanere quindi largamente prevalenti, concentrando il 91,6 per cento dell'occupazione

manifatturiera (70,2 a livello italiano). Come nel resto del Mezzogiorno, il peso delle costruzioni è rimasto stabile, mentre nel terziario si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 41,8 al 50,8 per cento), soprattutto per l'incremento rilevato nel settore del commercio (superiore alla media italiana).

Nel complesso, la dinamica settoriale degli addetti alle imprese e alle istituzioni ha leggermente avvicinato la composizione dell'economia regionale alla media nazionale: tra il 2001 e il 2011, l'indice di dissimilarità tra Calabria e Italia, calcolato considerando l'intero campo di osservazione dell'ultimo censimento, si è ridotto. La riduzione si conferma anche prendendo in considerazione i soli addetti alle imprese e il sottoinsieme di settori osservati in tutti i censimenti condotti dal dopoguerra, segnalando la prosecuzione di una tendenza avviata negli anni ottanta. Tuttavia, il livello di dissimilarità tra la struttura produttiva regionale e quella nazionale si mantiene su livelli superiori rispetto alle altre principali regioni meridionali.

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese calabresi è leggermente cresciuta, da 2,4 a 2,7 addetti (tav. a15), a fronte della stabilità registrata nel Mezzogiorno e a livello nazionale (rispettivamente a 2,9 e 3,6 addetti). La dimensione media è rimasta invariata nel settore manifatturiero, che continua ad essere caratterizzato da dimensioni sensibilmente inferiori alla media italiana, mentre è cresciuta nel terziario, dove si è assistito ad una riduzione del divario dimensionale con il resto del Paese. Nel complesso, la quota di lavoratori occupati nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti), è rimasta stabile intorno al 5 per cento (tav. a16), la metà del valore nazionale. Si è invece lievemente ridotta la quota riconducibile alle micro-imprese (con meno di 10 addetti), che continuano tuttavia a occupare circa il 65 per cento dei lavoratori calabresi (51 in Italia).

RELAZIONI TRA IMPRESE E MERCATI DI SBocco

In occasione del censimento, l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e dei principali concorrenti e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura.

La quota delle imprese calabresi il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione si colloca nettamente al di sopra della media nazionale (rispettivamente, 74,4 e 57,8; tav. a17). La Pubblica amministrazione costituisce uno dei tre principali committenti per il 12,3 per cento delle aziende calabresi (6,8 la media nazionale). Sono invece meno numerose le imprese che operano sui mercati esteri (7,1 per cento; 21,9 in Italia).

Anche il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva (realizzata mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, o attraverso il ricorso agli investimenti diretti esteri) riguarda una frazione molto contenuta delle imprese industriali in regione (1,5 per cento; 4,2 per cento in Italia).

Circa il 60 per cento delle imprese intrattiene relazioni stabili, di tipo contrattuale o informale, con altre aziende o istituzioni (tav. a18), un valore lievemente inferiore alla media nazionale. In Calabria, le imprese intrattengono relazioni con un numero relativamente minore di soggetti rispetto al resto del Paese. Il 65,2 per cento delle imprese interconnesse hanno relazioni con più di cinque controparti, il 23,8 per cento pos-

siede relazioni di tipo esclusivo con un'unica controparte (sono rispettivamente il 74,1 e il 18,8 per cento in Italia).

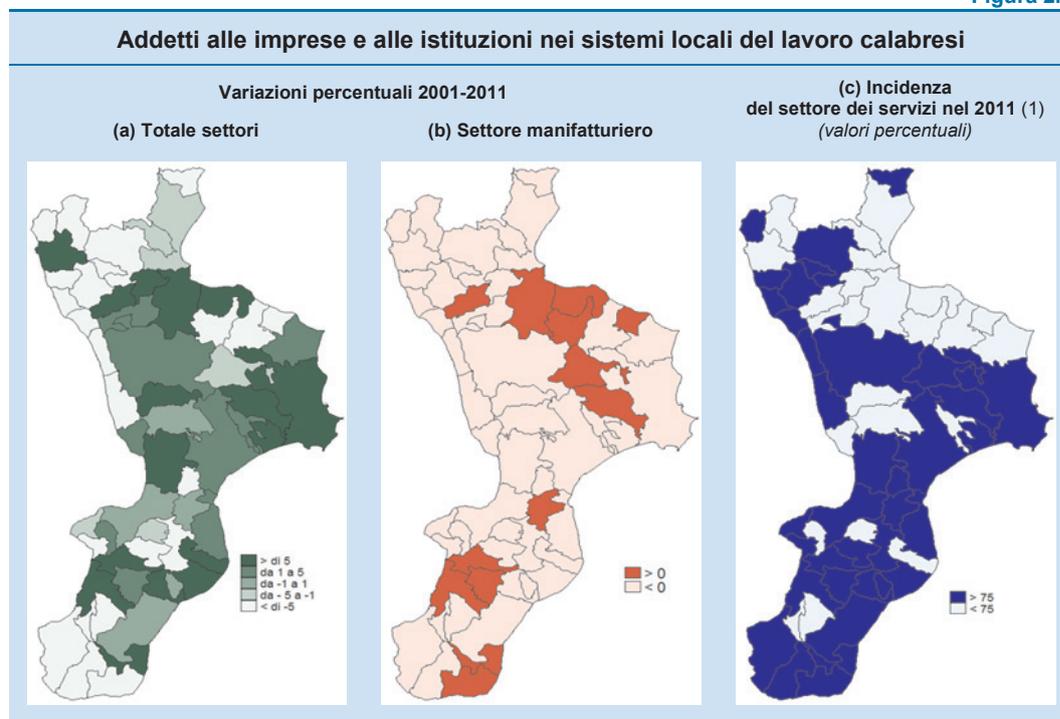
I rapporti più frequenti sono quelli di filiera (commessa e subfornitura), indicati da oltre la metà delle imprese interconnesse. In linea con la bassa propensione all'internazionalizzazione, in Calabria soltanto il 5,0 per cento delle imprese subfornitrici ha dichiarato di avere rapporti con committenti esteri (16,2 per cento in Italia). Nell'industria in senso stretto tale quota sale a circa il 10 per cento (57,3 in Italia).

Come nel resto del Paese, in quasi l'80 per cento dei casi l'oggetto della relazione riguarda l'attività principale svolta dall'impresa. Gli accordi finalizzati alla progettazione, R&S e innovazione appaiono meno diffusi rispetto all'Italia (7,5 e 12,2 per cento delle imprese, rispettivamente). Le relazioni con controparti diverse dalle imprese sono in generale poco frequenti. Il 5,1 per cento delle imprese ha instaurato rapporti con università e centri di ricerca, un valore basso ma superiore alla media italiana.

La dinamica degli addetti nei sistemi locali del lavoro

All'interno della regione, le dinamiche territoriali durante gli anni duemila sono state marcatamente diverse. Il numero di addetti alle imprese e alle istituzioni è diminuito in metà dei sistemi locali del lavoro (SLL); in 13 sistemi è cresciuto a ritmi lievi (inferiori al 5 per cento) e nei restanti 16 SLL è aumentato a ritmi più sostenuti (fig. 2.2a); nel comparto manifatturiero il calo è stato molto più esteso, coinvolgendo ben 45 SLL (fig. 2.2b).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Quota addetti nel settore dei servizi sul totale.

Nel complesso dei settori, i sistemi locali che hanno registrato un calo di addetti sono per lo più di piccola e media dimensione demografica, ad eccezione di Reggio Calabria, e rappresentano circa un terzo della popolazione calabrese. Una quota lievemente superiore risiede invece nei SLL a crescita moderata, tra cui si segnalano Catanzaro, Cosenza e Vibo Valentia. Infine, il 30 per cento della popolazione si concentra nei SLL a maggior crescita. Tra quelli con oltre 100 mila abitanti, rientrano in tale categoria Crotone e Lamezia Terme; in entrambi i casi, la crescita è stata trainata dall'espansione degli addetti nei servizi, mentre sono calati quelli del manifatturiero.

La disaggregazione territoriale dei dati degli ultimi due censimenti consente anche di analizzare l'evoluzione del processo di terziarizzazione in atto in regione. In 36 SLL la quota di addetti nei servizi era superiore nel 2011 ai tre quarti del totale (fig. 2.2c), 4 in più del 2001. Una struttura produttiva più diversificata permane soltanto nell'alto cosentino, nella fascia jonica settentrionale, in alcune aree interne del catanzarese e in pochi altri SLL della Calabria meridionale.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

La prolungata fase recessiva ha continuato a riflettersi negativamente sulle condizioni del mercato del lavoro della regione. In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2013 l'occupazione in Calabria è diminuita del 6,9 per cento rispetto al 2012 (-4,6 e -2,1 il calo registrato nel Mezzogiorno e in Italia; fig. 3.1 e tav. a19). La flessione è stata più accentuata nella seconda parte dell'anno.

Il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) è diminuito al 39,0 per cento (41,6 nel 2012), un livello inferiore a quello registrato nel Mezzogiorno (42,0) e in Italia (55,6).

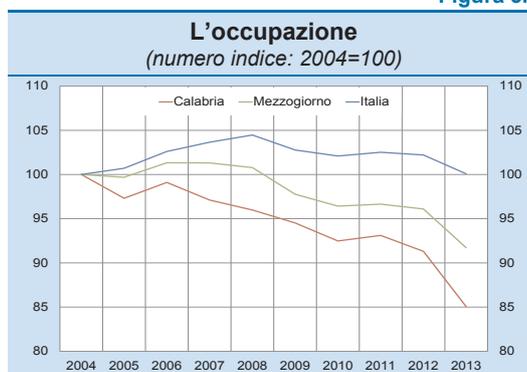
Secondo i dati derivanti dalle comunicazioni obbligatorie ai centri per l'impiego da parte dei datori di lavoro, raccolti dal Ministero del Lavoro, i lavoratori interessati da nuove assunzioni sono diminuiti lo scorso anno del 7,6 per cento nella media dei quattro trimestri.

Gli occupati si sono ridotti sia tra gli uomini sia tra le donne (rispettivamente -6,0 e -8,3 per cento). L'occupazione tra i giovani di età compresa tra 15 e 34 anni è diminuita del 14,0 per cento, con un calo più accentuato per quelli tra i 25 e i 34 anni. Solo per i lavoratori di 55 anni e oltre si è registrato un aumento di circa un punto percentuale, anche per l'allungamento della vita lavorativa a seguito dell'innalzamento dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione. Gli occupati sono calati in misura superiore tra i soggetti con bassi livelli di istruzione (-7,1 per cento per chi è in possesso al più della licenza media inferiore), mentre per i laureati si è registrato un calo del 4,9 per cento.

La riduzione dell'occupazione ha interessato più i lavoratori autonomi che quelli dipendenti (rispettivamente -14,2 e -3,8 per cento); tra questi ultimi il calo è stato più intenso per le tipologie contrattuali a tempo determinato (-9,6 per cento; -2,1 per quelle a tempo indeterminato). Le posizioni lavorative a tempo pieno si sono ridotte in misura maggiore di quelle a tempo parziale (rispettivamente -7,5 e -3,6 per cento).

Secondo i dati della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (cfr. la sezione: Note Metodologiche), nel 2013 le retribuzioni mensili nette dei lavoratori dipendenti sono scese dell'1,0 per cento in termini reali. In Calabria il salario mensile è stato pari mediamente a 1.114 euro, a fronte dei 1.184 euro del Mezzogiorno e ai 1.268 euro registrati a livello nazionale. Il divario percentuale con il dato italiano è più elevato per i soggetti con livelli di istruzione inferiori e nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni.

Figura 3.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche

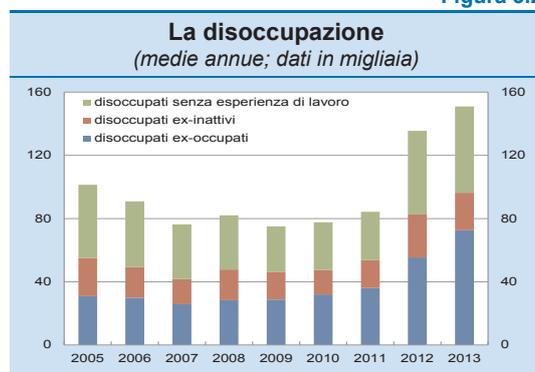
L'occupazione è scesa in tutti i settori economici. L'industria in senso stretto e le costruzioni hanno registrato un calo, rispettivamente, del 14,5 e 11,8 per cento; anche nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti, dopo un biennio di crescita, si è osservato un deciso peggioramento (-10,1 per cento). Soltanto il settore agricolo e i servizi non commerciali hanno subito riduzioni più contenute (-3,5 e -3,8 per cento, rispettivamente).

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2013 in Calabria l'offerta di lavoro, cioè la somma degli occupati e disoccupati con più di 15 anni di età, è diminuita del 3,3 per cento rispetto al 2012 (tav. a19), più che nel Mezzogiorno e nel totale nazionale (-1,5 e -0,4 per cento, rispettivamente). Il calo degli occupati è stato solo parzialmente controbilanciato dalla crescita dei soggetti in cerca di lavoro (11,4 per cento). Il tasso di attività delle persone con età compresa tra 15 e 64 anni è sceso al 50,3 per cento, dal 51,7 del 2012.

Il 40,1 per cento dei giovani tra 15 e 34 anni non aveva un'occupazione né stava svolgendo un'attività di studio o formazione (i cosiddetti Neet: Not in Education, Employment or Training), rispettivamente 1,5 e 12,8 punti in più rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale. L'incidenza dei Neet è cresciuta sensibilmente dal 2008, in connessione con il peggioramento delle condizioni di accesso al mercato del lavoro da parte dei giovani e con il calo delle immatricolazioni universitarie (cfr. il paragrafo: Il sistema universitario e le scelte di iscrizione).

Figura 3.2



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche

I disoccupati sono stati in media 151 mila, pari al 22,2 per cento delle forze di lavoro (19,3 nel 2012; fig. 3.2). È aumentato soprattutto il numero di ex-occupati in cerca di un nuovo lavoro, che rappresentano circa la metà dei disoccupati calabresi. Un lieve incremento è stato registrato anche tra le persone in cerca di prima occupazione, mentre si sono sensibilmente ridotti gli ex-inattivi in cerca di lavoro.

La disoccupazione è cresciuta in tutte le fasce di età, ma si è attestata su livelli storicamente elevati tra i più giovani (56,1 per cento tra i 15 e i 24 anni, 44,8 tra i 25 e i 34). Il tasso di disoccupazione tra i laureati si è mantenuto pressoché stabile al 14,2 per cento, mentre è ulteriormente aumentato per i soggetti con titoli di studio inferiori.

Sulla base dei dati dell'Inps, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) si sono ridotte del 16,7 per cento (tav. a20); il calo ha riguardato in misura analoga tutte le componenti.

In base ai dati dell'Istat è possibile stimare l'incidenza della CIG sull'input di lavoro in termini di occupati equivalenti a tempo pieno. Nel 2013 l'incidenza degli occupati equivalenti in CIG sul totale

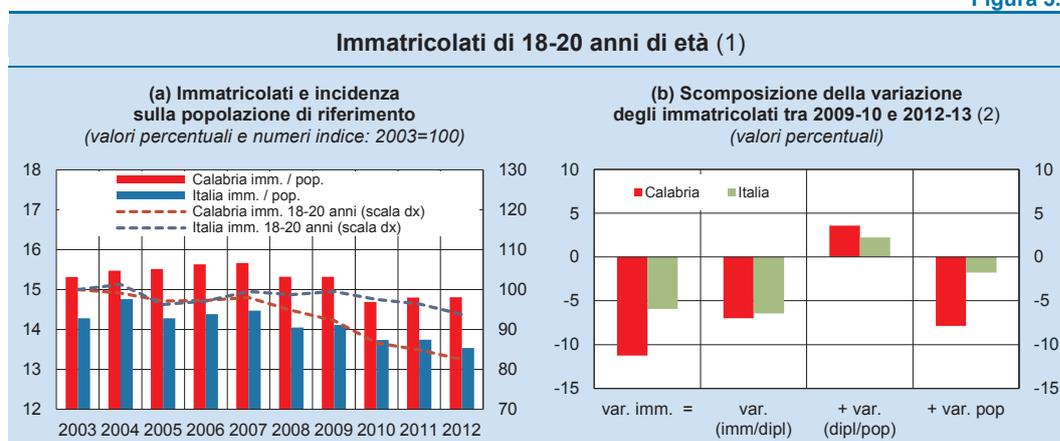
dell'occupazione dipendente era pari in Calabria all'1,5 per cento (1,2 nel 2012), a fronte dell'1,7 del Mezzogiorno.

Il sistema universitario e le scelte di iscrizione

In base ai dati dell'Anagrafe nazionale studenti del MIUR, gli studenti calabresi che nell'anno accademico 2012-13 si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono stati circa 11 mila, con un calo del 31,3 per cento rispetto all'anno accademico 2003-04 (-25,3 nel Mezzogiorno; -20,7 in Italia). L'andamento è stato eterogeneo sulla base della diversa provenienza scolastica degli studenti: sono diminuiti gli studenti provenienti da istituti magistrali e, in maniera più netta, quelli in possesso di un diploma tecnico o provenienti da istituti professionali, a fronte di un aumento per gli studenti con un diploma liceale. Le immatricolazioni sono scese in misura pressoché analoga in tutte le aree disciplinari. Il calo delle iscrizioni ha riguardato in maniera più marcata gli immatricolati con più di 20 anni, che sono diminuiti del 78,7 per cento tra gli anni accademici 2003-04 e 2012-13 (-66,2 nella media nazionale). Vi ha influito la rimozione della possibilità di riconoscere crediti formativi agli studenti lavoratori. Nello stesso periodo, gli immatricolati 18-20enni, che rappresentano in regione oltre il 90 per cento del totale, sono diminuiti del 17,6 per cento, del 10,6 solo a partire dal 2009-10 (-5,8 nella media nazionale; fig. 3.3a).

Nostre elaborazioni indicano che il calo degli immatricolati 18-20enni tra il 2009-10 e il 2012-13 è riconducibile alla riduzione della probabilità che un diplomato prosegua gli studi e alla diminuzione della popolazione di 18-20enni, a fronte di un aumento della loro propensione a conseguire il diploma (fig. 3.3b).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. - (2) Le variazioni sono espresse come differenze dei logaritmi.

In rapporto alla popolazione di età corrispondente, gli immatricolati nell'anno accademico 2012-13 con al più 20 anni erano pari in Calabria al 14,8 per cento, un'incidenza superiore alla media nazionale (13,5 per cento; fig. 3.3a). Tale differenza è riconducibile a una quota più elevata di diplomati sulla popolazione corrispondente, a fronte di una percentuale analoga di immatricolati su diplomati.

Con riferimento alla mobilità geografica degli immatricolati, la Calabria si pone al quarto posto a livello nazionale per flussi in uscita: nel 2012-13, la percentuale di studenti calabresi che si sono iscritti presso atenei di altre regioni è stata pari al 37,7 per cento (tav. a21). Tra il 2003-04 e il 2012-13, tale quota è rimasta sostanzialmente stabile, poiché la riduzione nelle immatricolazioni è stata pressoché analoga tra iscritti in regione e fuori. Anche la quota degli studenti provenienti da altre regioni sul totale degli immatricolati è variata di poco nel periodo considerato, attestandosi su livelli nettamente inferiori.

Tra coloro che fra il 2003-04 e il 2012-13 si sono immatricolati fuori regione, circa due terzi hanno scelto di muoversi al di fuori del Mezzogiorno, principalmente verso Lazio e Lombardia. Tra gli iscritti in un'altra università meridionale, prevale come destinazione la Sicilia.

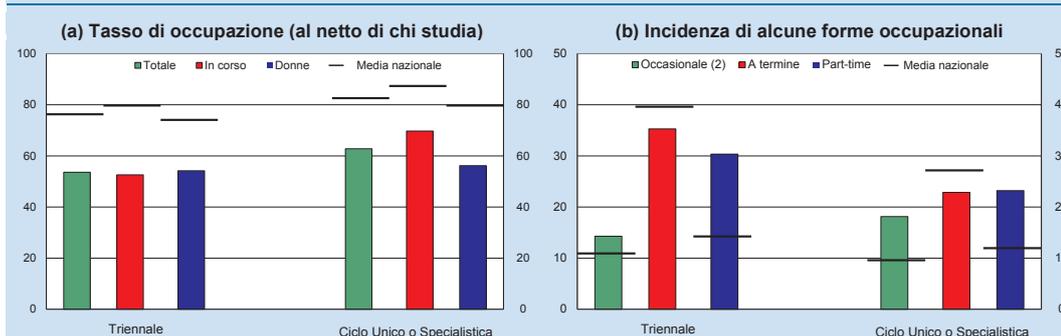
OCCUPAZIONE E MOBILITÀ DEI GIOVANI LAUREATI

Le indagini Istat sui percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima. A differenza della Rilevazione sulle forze di lavoro, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati, molto diffusi tra i laureati di secondo livello.

Nel 2011 in Calabria il tasso di occupazione dei giovani laureatisi nel 2007 era sensibilmente inferiore alla media nazionale (fig. r2a e tav. a22). Come nel resto del Paese, il tasso di occupazione (al netto di chi studia) dei laureati di secondo livello risultava sensibilmente superiore a quello dei laureati triennali; tale beneficio si riduceva tuttavia per le donne. Il vantaggio per aver concluso gli studi "in corso" è stato significativo soltanto per chi ha conseguito una laurea specialistica o a ciclo unico (circa 7 punti percentuali, superiore a quello medio nazionale).

Figura r2

Occupazione nel 2011 dei giovani laureatisi nel 2007 (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagini sull'inserimento professionale dei laureati. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici, o ciclo unico, con 30 anni o più anni al momento della laurea. I dati sono aggregati in base all'area dove i laureati dichiarano di vivere abitualmente nel 2011, a circa 4 anni dal conseguimento del titolo.
 (2) Poiché il dato è mancante, si assume che tra i prestatori d'opera occasionale non ci siano lavoratori part-time.

Per entrambe le tipologie di laureati emerge un'incidenza del lavoro occasionale e di quello part-time superiore rispetto alla media nazionale (fig. r2b). La quota di laureati occupati con un contratto a termine è invece inferiore rispetto alla media italiana.

Le indagini Istat rilevano anche la mobilità territoriale dei giovani nei quattro anni successivi al conseguimento del titolo di studio. Nel periodo 2007-2011, la mobilità dei giovani per motivi di lavoro ha comportato per la Calabria un intenso flusso in entrata (tav. a23), associato essenzialmente al rientro di parte dei giovani calabresi laureatisi fuori regione (cfr. il paragrafo: *Il sistema universitario e le scelte di iscrizione*), in parte controbilanciato da un significativo flusso di giovani in uscita dopo la laurea, pari rispettivamente al 17 e al 27 per cento del totale di chi ha conseguito in regione la laurea triennale o quella di secondo livello.

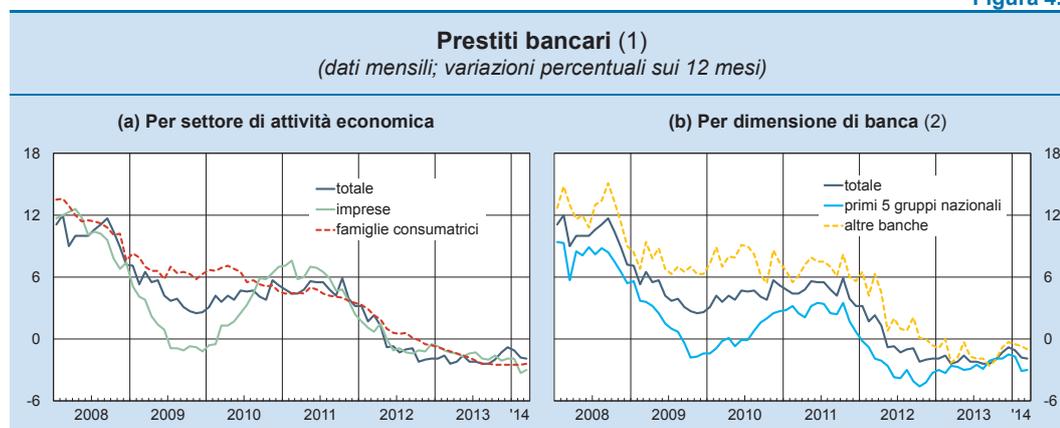
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – A dicembre 2013 i prestiti bancari erogati alla clientela residente in regione, che include anche le Amministrazioni pubbliche, sono diminuiti dello 0,8 per cento, un calo meno pronunciato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-1,9 per cento; fig. 4.1a e tav. 4.1) e alla media nazionale. In base alla classe dimensionale degli intermediari, la contrazione ha riguardato principalmente i prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali (-1,5 per cento, -0,3 per gli altri intermediari; fig. 4.1b). Alla fine del primo trimestre del 2014, in base a dati preliminari, i finanziamenti registrerebbero un ulteriore, più deciso calo (-1,9 per cento).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Il dato di marzo 2014 è provvisorio. – (2) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei gruppi bancari ad aprile 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

La perdurante congiuntura sfavorevole si è riflessa sui prestiti bancari al settore privato non finanziario dell'economia (famiglie e imprese), che si sono contratti del 2,1 per cento (-0,6 per cento a dicembre 2012). Il calo dei finanziamenti alle famiglie consumatrici, iniziato nel quarto trimestre del 2012, si è accentuato diventando più pronunciato rispetto a quello relativo alle imprese (rispettivamente -2,5 e -1,9 per cento a dicembre 2013). Nel settore produttivo, la flessione ha riguardato anche i

prestiti alle aziende di dimensioni medie e grandi (-1,0 per cento), che erano cresciuti alla fine del 2012, rimanendo tuttavia più pronunciata per quelle piccole (-3,5 per cento). In base a dati preliminari, la contrazione del credito al settore privato non finanziario si sarebbe accentuata nel primo trimestre del 2014, risentendo dell'intensificarsi del calo del credito alle imprese di dimensioni più grandi.

Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), la dinamica dei finanziamenti bancari a imprese e famiglie è stata condizionata sia dalla debolezza della domanda di prestiti sia da condizioni di offerta che risentono dell'elevato rischio di credito e dell'incertezza sulle prospettive dell'attività economica (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 4.1

PERIODO	Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	
			Medio-grandi	Piccole (2)					
Famiglie produttrici (3)									
Dic. 2011	4,9	2,9	-39,6	2,4	2,8	1,8	1,5	3,5	3,2
Dic. 2012	-9,4	-0,5	20,4	-0,5	1,1	-3,5	-4,0	-0,6	-1,9
Mar. 2013	-9,2	-1,2	24,7	-1,3	-0,3	-3,1	-3,4	-1,2	-2,4
Giu. 2013	-6,3	-1,5	3,3	-1,4	-0,8	-2,4	-2,6	-1,8	-2,2
Set. 2013	-3,6	-2,1	-2,1	-2,0	-1,2	-3,4	-3,8	-2,4	-2,4
Dic. 2013	6,8	-2,1	-8,2	-1,9	-1,0	-3,5	-3,3	-2,5	-0,8
Mar. 2014 (4)	2,4	-2,7	-12,5	-3,0	-3,3	-2,5	-2,5	-2,4	-1,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

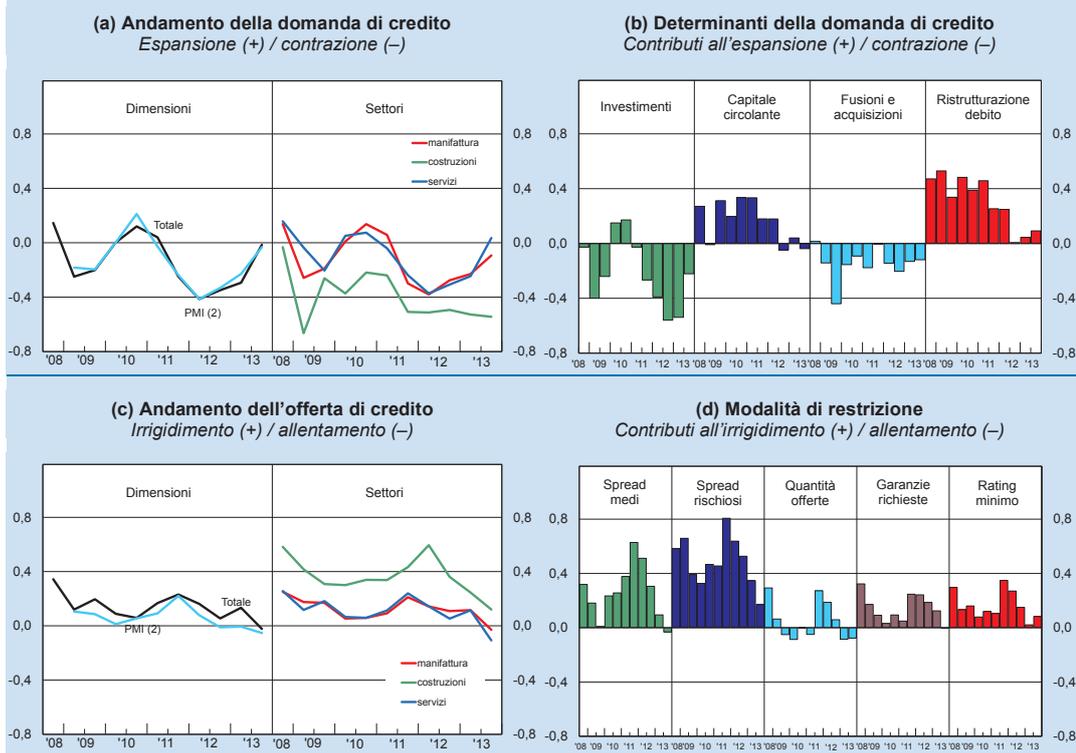
Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nel mese di febbraio 2014 nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2013 si è attenuata la debolezza della domanda di prestiti delle imprese. Le richieste di nuovi finanziamenti si sono tuttavia confermate in flessione nel settore delle costruzioni (fig. r3a). Le ristrutturazioni delle posizioni debitorie in essere hanno fornito un lieve contributo positivo alla dinamica della domanda, mentre è risultata ancora in flessione la componente legata al finanziamento degli investimenti; è rimasta stazionaria quella volta alla copertura del capitale circolante, condizionata dalla debole dinamica del fatturato (fig. r3b).

Nel secondo semestre del 2013, le politiche di offerta degli intermediari sono rimaste ancora improntate alla cautela (fig. r3c). Primi cenni di allentamento sono emersi per le imprese dei servizi e del manifatturiero, mentre i criteri di accesso al credito hanno continuato a rimanere maggiormente selettivi nei confronti delle imprese edili.

Le tensioni dal lato dell'offerta si sono manifestate principalmente attraverso gli *spread* applicati alle posizioni maggiormente rischiose e alla più diffusa richiesta di un rating minimo nella concessione del credito; le condizioni di costo praticate alla media dei finanziamenti sono rimaste sostanzialmente stabili mentre timidi segnali di allentamento sono state segnalate sulle quantità offerte (fig. r3d).

Figura r3

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



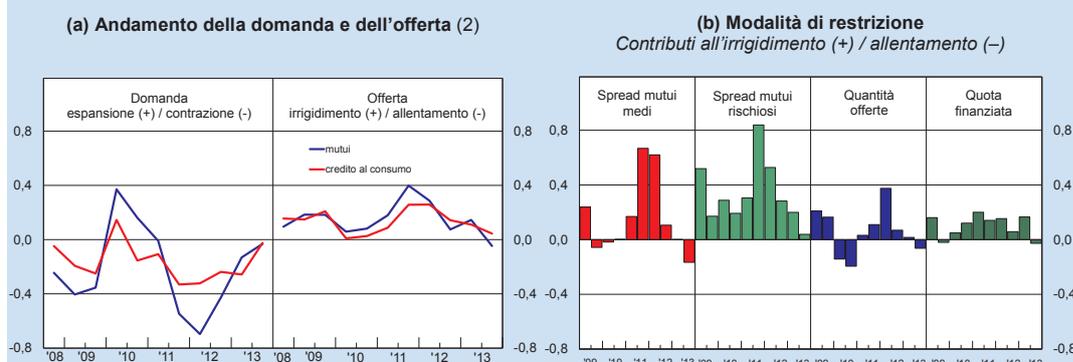
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nel 2013 la domanda di credito delle famiglie ha continuato a manifestare segnali di debolezza sia per le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni sia per il credito al consumo (fig. r4a).

Nel secondo semestre dell'anno l'inasprimento delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie si sarebbe sostanzialmente arrestato per i mutui. Segnali di distensione provengono dalle condizioni di costo mediamente applicate, dalle quantità offerte e, in minor misura, dal rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (*loan to value*) (fig. r4b). Residue tensioni permangono invece per il credito al consumo.

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito alle famiglie consumatrici è calato del 3,1 per cento a fine 2013, a fronte dell'andamento sostanzialmente stazionario rilevato a dicembre del 2012 (tav. 4.2).

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giù. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,0	-1,1	-2,4	-2,5	41,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,8	0,0	-4,9	-4,6	41,2
Banche	-3,3	-4,9	-5,7	-4,7	21,0
Società finanziarie	5,8	5,8	-4,1	-4,4	20,2
Altri prestiti (4)					
Banche	0,0	-0,9	-1,3	-1,3	16,9
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	0,3	-0,6	-3,1	-3,0	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

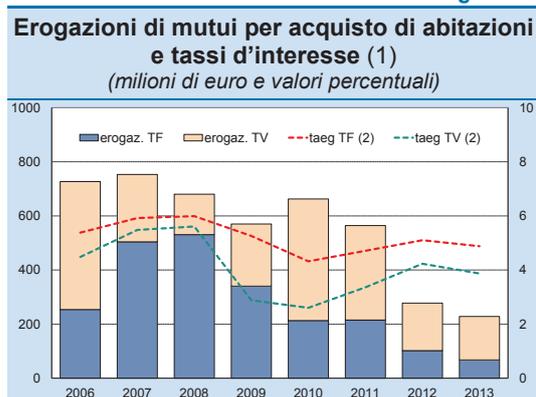
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

La debolezza dei consumi di beni durevoli (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *I servizi*) si è riflessa nella riduzione delle erogazioni per il credito al consumo (-4,9 per cento a dicembre 2013), determinando una contrazione della sua incidenza sul reddi-

to disponibile (cfr. il riquadro: *Tendenze recenti del credito al consumo*); alla diminuzione dei finanziamenti delle banche, già in atto dalla fine del 2011, si è aggiunta, a partire dalla seconda parte dello scorso anno, quella riferibile alle società finanziarie (-4,1 per cento a dicembre; 5,8 alla fine del 2012).

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni sono diminuiti a fine anno del 2,4 per cento (avevano registrato un andamento stazionario a dicembre 2012). In corrispondenza con la riduzione delle compravendite immobiliari (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *Le costruzioni*), le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni hanno subito un'ulteriore diminuzione, a circa 230 milioni di euro (-17,8 per cento rispetto al 2012, quasi il 70 per cento in meno del picco del 2007; fig. 4.2). La contrazione è stata più marcata di quella media nazionale, anche se in linea con quella del Mezzogiorno. In concomitanza con un lieve aumento del differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, è cresciuto il peso delle erogazioni a tasso variabile (dal 63,3 al 70,4 per cento del totale).

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni analitiche dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato. – (2) Scala di destra.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel 2013 la durata media dei nuovi contratti di mutuo per l'acquisto di abitazione si è attestata a circa 22 anni, valore pressoché analogo a quello rilevato negli anni precedenti. Circa il 23 per cento dei nuovi contratti stipulati prevedeva una durata pari o superiore ai 30 anni. Rispetto al 2012, la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali è lievemente diminuita al 10 per cento (il 12 per cento nel 2012; la medesima quota era pari al 21 per cento circa nel 2010).

I tassi di interesse sui prestiti per l'acquisto di abitazioni a famiglie consumatrici residenti in Calabria si sono ridotti di circa 20 punti base (4,1 per cento a dicembre 2013; tav. a27). Nel corso del 2013, alle famiglie calabresi è stato applicato mediamente un tasso di interesse superiore di circa 30 punti base rispetto a quello medio nazionale, divario inferiore a quello dell'anno precedente. Nel primo trimestre dell'anno in corso i tassi sono diminuiti al 4,0 per cento.

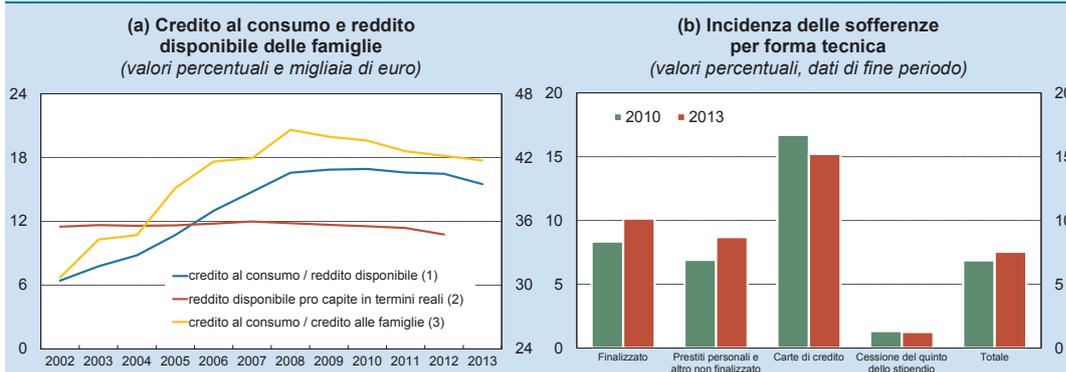
TENDENZE RECENTI DEL CREDITO AL CONSUMO

Prima della crisi, il credito al consumo aveva registrato una crescita significativa in tutte le aree del Paese. Vi avevano contribuito politiche di offerta degli intermediari volte a sviluppare un segmento di mercato che in Italia resta ancora di dimensioni contenute. In Calabria, tra il 2003 e il 2007, l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile è salita dal 7,8 al 14,8 per cento (fig. r5a; in Italia dal 5,9 al 9,9 per cento), quella sui prestiti totali alle famiglie è aumentata dal 34,3 al 41,9 per cento (dal 18,8 al 21,2 per cento in Italia).

Nel periodo successivo, il dispiegarsi della recessione ha condizionato negativamente sia la domanda sia l'offerta di credito al consumo. Dopo aver raggiunto il picco nel 2008, l'incidenza del credito al consumo sui prestiti totali è diminuita costantemente, attestandosi nel 2013 sui livelli pre-crisi (fig. r5a); quella sul reddito disponibile ha mostrato, invece, un andamento sostanzialmente stazionario fino al 2012, per poi contrarsi lo scorso anno a causa del deciso calo registrato dal credito al consumo.

Figura r5

Tendenze recenti del credito al consumo



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali, scala di sinistra. – (2) Migliaia di euro (a prezzi concatenati, anno base = 2005), scala di destra. – (3) Valori percentuali (scala di destra).

Durante la crisi, con la netta riduzione dei consumi di beni durevoli, è calata la quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli. L'incidenza della componente non finalizzata a specifiche spese è passata dal 61,8 al 76,2 per cento tra il 2008 e il 2013 (tav. a28), andamento in linea con il dato medio nazionale. In particolare, è aumentata la quota dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio, dal 10,0 al 23,6 per cento (dal 7,8 al 17,0 in Italia).

La qualità del credito al consumo. - Nella prima fase della crisi (2008-10) la consistenza delle sofferenze ha registrato un forte aumento passando dal 4,2 al 6,9 per cento dei prestiti al consumo. Tra il 2010 e il 2013 le sofferenze hanno rallentato, anche a seguito di alcune rilevanti operazioni di cartolarizzazione, giungendo a rappresentare il 7,5 per cento dei prestiti (rispettivamente 7,4 e 6,2 nel Mezzogiorno e in Italia).

I finanziamenti con carta di credito, praticati quasi esclusivamente dagli intermediari specializzati, costituiscono la forma di credito più rischiosa, con un rapporto tra sofferenze e prestiti che nel 2013 si attestava al 15,2 per cento (fig. r5b). Le cessioni del quinto, che prevedono la riscossione della rata direttamente dallo stipendio del debitore, registravano invece un rapporto tra sofferenze e prestiti più contenuto (1,3 per cento nel 2013). Per gli altri prestiti non finalizzati (che comprendono i prestiti personali) le sofferenze si commisuravano all'8,7 per cento nel 2013, risultando in crescita negli ultimi tre anni. Nello stesso periodo anche i prestiti finalizzati hanno registrato un aumento dell'incidenza delle sofferenze (dall'8,3 al 10,1 per cento).

A partire dal 2010, primo anno per il quale sono disponibili le informazioni, anche gli altri prestiti deteriorati (incagliati e scaduti da oltre 90 giorni) hanno registrato un aumento, passando dal 3,4 al 6,1 per cento dei prestiti complessivi nel 2013 (dal 3,0 al 4,5 in Italia).

Il credito alle imprese. – I prestiti erogati da banche e società finanziarie alle imprese hanno registrato un calo del 2,5 per cento a dicembre 2013 (-0,6 per cento a fine 2012; tav. 4.3). La contrazione, che ha interessato tutti i principali settori di attività economica, è continuata ad essere più marcata per le costruzioni (-4,3 per cento). La flessione è proseguita per l'industria manifatturiera (-4,2 per cento), coinvolgendo in particolare i segmenti della metallurgia e, in misura minore, dell'industria alimentare (tav. a26). Nel terziario, il tasso di contrazione dei prestiti si è accentuato nel corso del 2013 (passando al -3,2 per cento, dal -2,2 di dicembre 2012), riflettendo il deciso calo dei prestiti alla branca del commercio. Con riferimento agli altri comparti produttivi, si sono contratti i prestiti al settore agricolo, che erano cresciuti nel 2012, a fronte di un nuovo aumento registrato per i finanziamenti al comparto energetico.

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-19,4	-20,1	-17,0	-18,2
di cui: <i>factoring</i>	-18,2	-14,9	-15,9	-24,3
Aperture di credito in conto corrente	0,8	-8,3	-10,8	-10,4
Mutui e altri rischi a scadenza	-3,3	-4,1	-5,9	-8,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-5,3	-8,0	-10,5	-9,8
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	-3,8	-4,3	-4,2	-3,5
Costruzioni	-4,9	-5,1	-4,3	-4,2
Servizi	-2,2	-2,7	-3,2	-3,4
Altro (5)	18,2	8,4	4,6	-3,3
Totale (4)	-0,6	-2,0	-2,5	-3,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Analizzando la dinamica dei prestiti per forma tecnica, che non includono le sofferenze e i pronti contro termine, la flessione ha riguardato anche le aperture di credito in conto corrente (-10,8 per cento a dicembre 2013), dopo il lieve aumento registrato nel 2012 (0,8 per cento). In corrispondenza con il calo del fatturato, i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti) hanno continuato la fase di contrazione nel 2013 (-17,0 per cento; -19,4 nel 2012). Hanno inoltre accentuato la flessione i mutui e gli altri rischi a scadenza, compreso il leasing, dal -3,3 al -5,9 per cento, in connessione con la prosecuzione del calo degli investimenti in capitale fisso.

Da un'analisi condotta su un campione di oltre 4.500 società di capitali con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, è emerso che nel 2013, come già nel 2012, i prestiti sono diminuiti per tutte le classi di rischio dei prenditori. Su questo an-

damento hanno influito fattori di domanda e di offerta. I risultati del sondaggio condotto nell'ottobre 2013 dalla Banca d'Italia presso le imprese suggeriscono che i fattori d'offerta abbiano influito soprattutto nel caso delle aziende rischiose: all'interno di queste ultime, il saldo tra la quota di operatori che avrebbe riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie e quella di coloro che hanno invece registrato un miglioramento è pari al 60 per cento; per le imprese non rischiose tale saldo assume un valore inferiore, pari al 10 per cento.

Nel corso del 2013, dopo un aumento nel primo trimestre, i tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese sono ritornati sui livelli della fine del 2012 (8,8 per cento a dicembre 2013; tav. a27), rimanendo oltre 2 punti percentuali superiori rispetto a quelli medi nazionali. Alla fine dello scorso anno, i tassi applicati alle piccole imprese sono cresciuti di circa 30 punti base, a fronte di una riduzione per quelle medie e grandi, determinando l'aumento del differenziale tra i tassi applicati alle due tipologie di imprese a 2 punti percentuali. L'onerosità dei prestiti alle aziende manifatturiere è più contenuta rispetto alla media regionale, mentre il settore delle costruzioni continua a essere caratterizzato da condizioni meno favorevoli. I tassi sui prestiti a medio e a lungo termine a fine 2013 hanno raggiunto il 6,2 per cento, un valore lievemente superiore a quello dell'anno precedente.

Durante la recente crisi economico-finanziaria, nell'ambito dell'intervento pubblico volto a favorire l'accesso al credito delle piccole imprese, l'attività dei confidi in Italia è stata oggetto di rinnovato interesse (cfr. il riquadro: I programmi pubblici locali di sostegno finanziario alle imprese). In Calabria la loro operatività continua ad essere piuttosto limitata: sulla base delle segnalazioni della Centrale dei rischi (cfr. la sezione: Note metodologiche), alla fine del 2013, i prestiti coperti da garanzie dei confidi e concessi alle sole imprese di piccole dimensioni risultavano pari a 113 milioni di euro, registrando un calo sui dodici mesi dell'11,0 per cento. Una dinamica simile ha riguardato il valore delle garanzie rilasciate a favore delle stesse imprese, diminuite a 68 milioni di euro (-14,8 per cento).

I PROGRAMMI PUBBLICI LOCALI DI SOSTEGNO FINANZIARIO ALLE IMPRESE

Negli anni più recenti un contributo per sostenere l'accesso al credito delle imprese è pervenuto dalle Amministrazioni locali e, in particolare, dalla Regione, ente cui è attribuita la gestione dei fondi comunitari. Tale intervento è avvenuto sia attraverso finanziamenti agevolati (fondi per cassa) sia con il rilascio di garanzie a favore del sistema bancario e dei confidi.

In base a un'indagine realizzata nel mese di febbraio 2014 dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione *Note metodologiche*), nel quinquennio 2009-13 i fondi per cassa deliberati dalla Regione, direttamente o attraverso Fincalabra, a titolo di sostegno o integrazione all'accesso al credito a favore delle imprese calabresi (con esclusione, quindi, dei contributi a fondo perduto) sono ammontati a 33 milioni di euro. L'azione regionale ha mostrato una graduale accelerazione nel biennio 2012-13, quando – a fronte delle esigenze derivanti dalla crisi economica – è stato deliberato circa l'80 per cento dei fondi complessivi dei cinque anni considerati.

I fondi per cassa deliberati tra il 2009 e il 2013 sono stati pari allo 0,4 per cento dello stock di prestiti bancari a fine 2009 alle imprese di piccole e medie dimensioni (eleggibili ai fini del sostegno comunitario); si tratta di un ammontare inferiore alla media del Mezzogiorno e a quella nazionale (rispettivamente 0,7 e 0,8 per cento).

La quota di agevolazioni effettivamente erogate nel quinquennio è stata pari a circa un terzo delle somme deliberate (in Italia il 79 per cento); il disallineamento tra deliberate ed erogazioni può dipendere dai tempi necessari per il perfezionamento delle procedure di agevolazione e per la stipulazione dei rapporti bancari, nonché da fenomeni di retrocessioni e revocche di contributi per la mancata effettuazione degli investimenti previsti.

Oltre alle agevolazioni per cassa, l'azione regionale volta a favorire l'accesso al credito delle imprese si è concretizzata nella prestazione di garanzie che, nel periodo analizzato, sono ammontate a circa 13 milioni. Di essi, soltanto 1 milione è stato fornito come controgaranzia a favore dei confidi; tale incidenza è inferiore a quella del resto del Paese.

All'intervento della Regione si è associato quello del sistema camerale, che ha invece operato prevalentemente attraverso il sostegno ai confidi. Nel periodo 2009-12 (ultimo anno per il quale si dispone delle informazioni), i contributi delle Camere di commercio a favore dei confidi sono ammontati a circa 3 milioni, di cui la maggior parte a favore di fondi di co-garanzia e controgaranzia e a supporto dei fondi rischi (rispettivamente il 61 e il 29 per cento).

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2013, il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti vivi ad inizio periodo (tasso di decadimento) è stato pari al 4,3 per cento (4,5 a dicembre 2012; tav. a29).

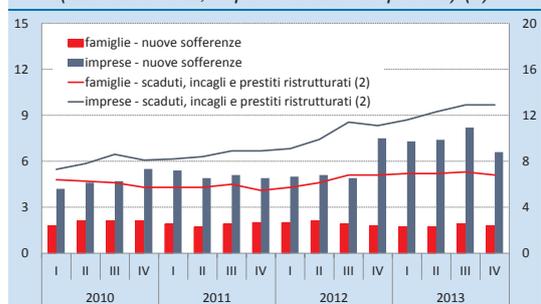
Per il settore produttivo, dopo la forte crescita emersa nel quarto trimestre del 2012 dovuta principalmente al passaggio a sofferenza di alcune posizioni rilevanti nel settore delle costruzioni, l'indicatore di rischiosità è calato nella parte conclusiva del 2013 (6,6 per cento; fig. 4.3). Il flusso di nuove sofferenze sui crediti continua ad essere più elevato nel settore delle costruzioni e in quello manifatturiero (8,6 e 8,9 per cento a fine 2013, rispettivamente); per le imprese dei servizi questo rapporto è salito dal 5,4 al 7,0 per cento.

Indicazioni sullo scadimento della qualità dei portafogli bancari emergono dalla dinamica del rapporto tra le partite incagliate, ristrutturate e scadute rispetto al totale dei prestiti. Tra la fine del 2012 e quella del 2013 tale indicatore è cresciuto di quasi due punti percentuali per le imprese, raggiungendo il 12,9 per cento (fig. 4.3).

L'indice di deterioramento netto dei prestiti alle imprese, definito come il saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti del profilo di rischio, è rimasto su livelli elevati (-8,0 per cento, -9,7 per cento nel 2012; fig. 4.4a). Il deterioramento è stato più rapido

Figura 4.3

Sofferenze e prestiti con difficoltà di rimborso (dati trimestrali; in percentuale dei prestiti) (1)

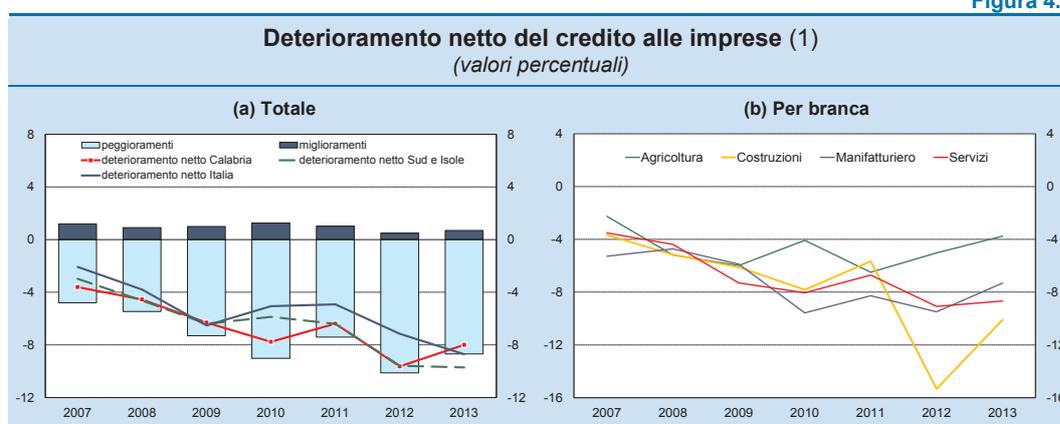


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Scala di destra.

per le imprese con almeno venti addetti (-8,5 per cento) e per quelle delle costruzioni (-10,0 per cento; fig. 4.4b).

Alla più elevata rischiosità osservata per le imprese calabresi rispetto a quella media nazionale si associa un maggiore grado di copertura con garanzie dei prestiti. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2013 il rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti complessivi era del 66,1 per cento (59,0 per cento nella media nazionale; tav. a30), sui livelli registrati a dicembre 2007. Ad un aumento della quota di prestiti garantiti (dal 78,3 al 80,0 per cento) si è contrapposta una diminuzione dell'incidenza della garanzia media prestata (dall'85,8 all'82,6 per cento). In Calabria, alla fine del 2013, le coperture ottenute tramite garanzie personali erano pari a circa il 48 per cento dei prestiti, superiori di 13 punti percentuali rispetto a quelle basate su garanzie reali, diversamente da quanto registrato a livello nazionale, dove il peso delle prime era inferiore a quello delle seconde.

Figura 4.4



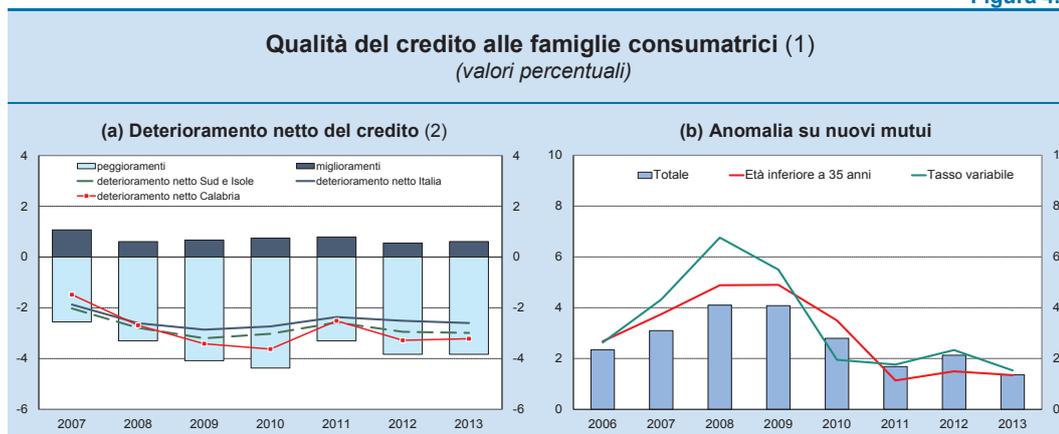
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Nonostante la prolungata congiuntura sfavorevole, è rimasta nel complesso stabile la rischiosità delle famiglie consumatrici: sia il tasso di decadimento sia l'incidenza delle altre partite deteriorate sul totale prestiti si sono attestati sui livelli del precedente anno (rispettivamente, 1,8 e 5,1 per cento a dicembre 2013). Anche l'indice di deterioramento netto è rimasto sui livelli della fine del 2012 (-3,2 per cento a dicembre 2013; fig. 4.5a), permanendo su valori lievemente più sfavorevoli rispetto alla media del Paese.

I casi di anomalia sui mutui erogati nei 3 anni precedenti, che avevano raggiunto un massimo del 4,1 per cento nel biennio 2008-09, alla fine del 2013 si sono attestati sui livelli minimi dall'inizio della crisi economico-finanziaria (1,4 per cento; fig. 4.5b), anche beneficiando delle politiche di maggiore selettività adottata dalle banche nell'erogazione dei mutui abitativi.

Figura 4.5



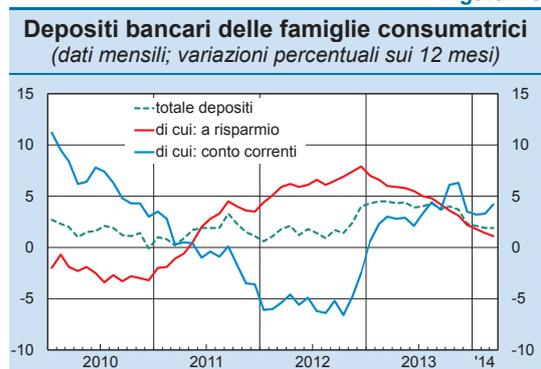
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi bancari delle famiglie consumatrici e delle imprese calabresi sono aumentati del 2,6 per cento, mostrando tuttavia segnali di rallentamento nell'ultimo scorcio dell'anno (3,0 per cento a dicembre 2012; tav. a31). Informazioni preliminari sul primo trimestre di quest'anno indicano il proseguimento, anche se in attenuazione, della crescita dei depositi.

I depositi delle famiglie, che costituiscono circa il 90 per cento dei depositi complessivi, sono cresciuti nel corso del 2013 (2,3 per cento a dicembre; fig. 4.6), anche se a un ritmo meno intenso rispetto al 2012 (4,0 per cento). Tale andamento è ascrivibile principalmente al deciso rallentamento registrato per la componente a durata prestabilita (dal 7,9 al 2,2 per cento a dicembre 2013), solo in parte compensato dall'aumento dei depositi in conto corrente, tornati a crescere dopo un biennio di contrazione (3,5 per cento a dicembre; -2,5 nel corrispondente periodo del 2012). Anche la liquidità delle imprese presso il sistema bancario, che nel 2012 era diminuita del 6,1 per cento, ha registrato un andamento positivo (5,0 per cento alla fine del 2013).

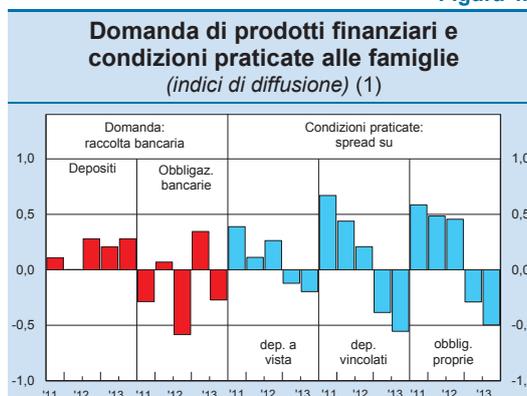
Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo le indicazioni tratte dalla RBL S (cfr. la sezione: Note metodologiche), che rileva anche informazioni sulla raccolta bancaria presso le famiglie, nel corso del secondo semestre del 2013 la domanda di depositi ha registrato un nuovo aumento (fig. 4.7), mentre sono tornate a diminuire le richieste di obbligazioni bancarie. Gli intermediari hanno proseguito nell'azione di contenimento della remunerazione offerta iniziata nel primo semestre dell'anno, in particolare sui depositi con durata prestabilita e sulle nuove emissioni obbligazionarie.

Figura 4.7



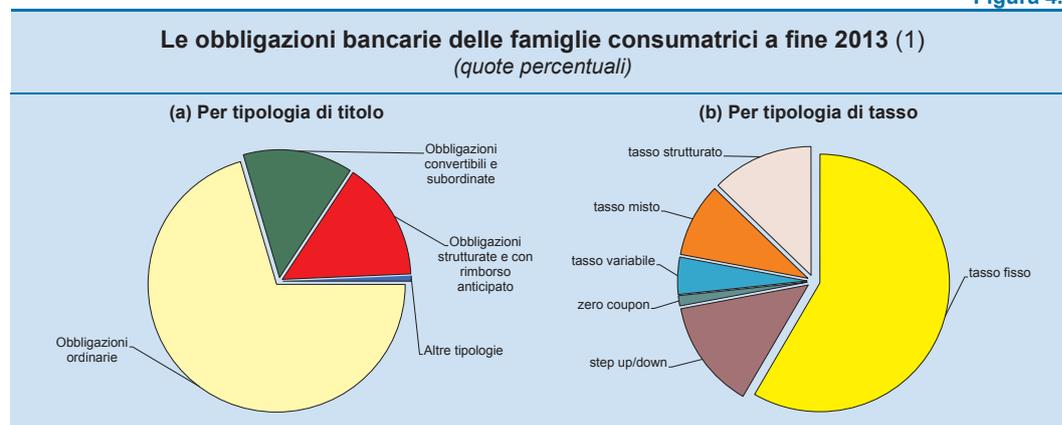
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggior dettaglio, cfr. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, in Economie regionali, n. 44, 2013.

Alla fine del 2013 i titoli a custodia – valutati al fair value – detenuti presso le banche da parte di famiglie consumatrici e imprese calabresi sono diminuiti del 3,4 per cento sui dodici mesi (erano cresciuti dell'1,7 per cento a fine 2012; tav. a31). La componente riferita alle sole famiglie consumatrici calabresi, che rappresenta oltre il 90

per cento dell'aggregato, si è contratta del 3,1 per cento. Il risparmio finanziario delle famiglie alla fine del 2013 era investito principalmente in obbligazioni bancarie italiane (41 per cento), quote di fondi comuni d'investimento (27 per cento) e titoli di Stato italiani (21 per cento). Rispetto al 2012, l'incidenza dei titoli di Stato sul totale dei valori a custodia è rimasta sostanzialmente stabile. Il peso relativo delle quote di fondi è invece cresciuto di 5 punti percentuali, a fronte di un calo di uguale ammontare per le obbligazioni bancarie.

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: Note Metodologiche.

(1) Quote percentuali dei titoli detenuti da parte di famiglie consumatrici presso il sistema bancario, valorizzati al fair value.

Distinguendo le obbligazioni bancarie detenute dalle famiglie consumatrici calabresi sulla base delle loro caratteristiche contrattuali, alla fine del 2013 prevalevano quelle ordinarie (70,4 per cento; fig. 4.8a e tav. a32), con un'incidenza più elevata rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia (63,8 e 63,1 per cento). Tra il 2011 e il 2013 il loro peso sul totale è tuttavia lievemente diminuito; nello stesso periodo è aumentata la quota di obbligazioni convertibili e subordinate (al 13,8 per cento), a fronte di un calo per quella di obbligazioni strutturate e con rimborso anticipato (al 15,1 per cento; 22,5 nel Mezzogiorno e 24,1 in Italia). Con-

siderando le diverse tipologie di remunerazione, i titoli a tasso fisso hanno un peso maggiore (58,4 per cento; fig. 4.8b), pur se in calo rispetto al biennio precedente (63,0 per cento in entrambi gli anni). La durata media dei titoli in portafoglio è di 2,3 anni, in riduzione rispetto al 2011 (2,5 anni) e pressochè in linea con il resto del Paese (2,4 anni).

Le gestioni patrimoniali, dopo un biennio di contrazione, hanno registrato un incremento del 7,7 per cento a dicembre 2013 (tav. a33).

La remunerazione media dei conti correnti liberi si è attestata allo 0,22 per cento a dicembre del 2013, un valore in linea con quello di fine 2012 (0,25 per cento; tav. a27), e inferiore al tasso medio nazionale di circa tre decimi di punto percentuale; i dati provvisori per il primo trimestre del 2014 mostrerebbero una sostanziale invarianza.

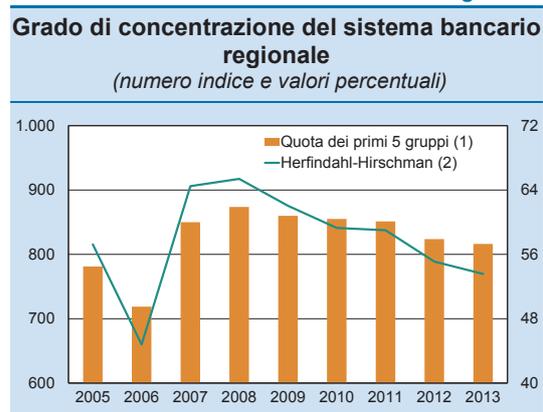
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 il numero di banche presenti in regione con almeno uno sportello si è ridotto a 33, due unità in meno rispetto al 2012. Per effetto della rimodulazione della rete territoriale delle banche con sede fuori regione, il numero di sportelli operativi si è ridotto di 17 unità (a 478; tav. a34), comportando un lieve calo del numero di comuni serviti da banche (da 179 a 175 a dicembre 2013). Le 16 banche aventi sede legale in Calabria concentrano circa il 48 per cento degli sportelli attivi.

Il numero degli ATM (*Automated Teller Machines*) ha seguito la dinamica decrescente della presenza degli sportelli sul territorio (da 724 a 675 a fine 2013). Con riguardo alla diffusione sul territorio di strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante, è continuato l'aumento dei POS (*Point of Sale*) installati presso gli esercizi commerciali.

Il grado di concentrazione del mercato regionale del credito, misurato sia attraverso l'indice di Herfindahl-Hirschman sui prestiti sia attraverso la quota di mercato detenuta sugli stessi dai principali gruppi bancari, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al 2012 (fig. 4.9). La quota di credito erogata dai primi 5 gruppi bancari operanti in regione si è stabilizzata intorno al 53 per cento, circa 9 punti percentuali in meno rispetto al picco registrato nel 2008 a seguito delle operazioni di aggregazione che avevano interessato nel biennio 2007-08 alcuni dei principali gruppi nazionali presenti in regione.

Figura 4.9



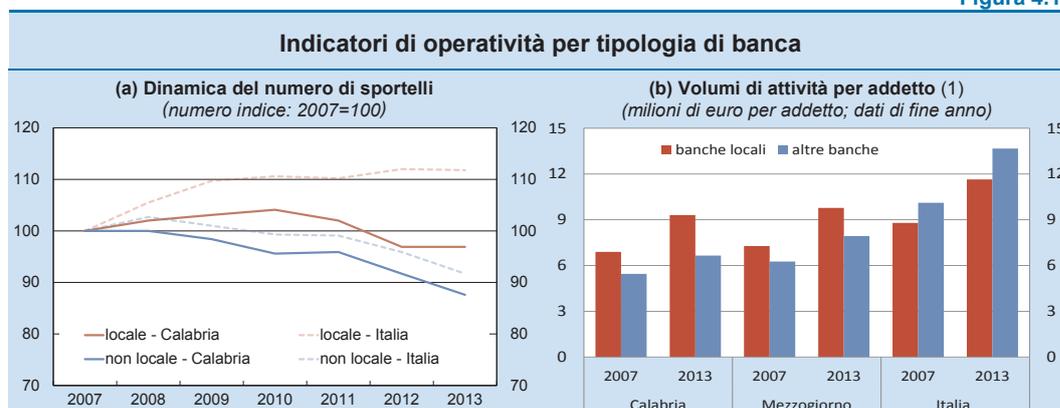
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr la sezione: *Note metodologiche*. (1) Quota delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato. Scala di destra. - (2) Scala di sinistra. Indice espresso in base 10.000.

Il credito delle banche locali in Calabria durante la crisi

Le banche locali sono banche piccole specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Alla fine del 2013 la metà delle banche operanti con propri sportelli in Calabria presentava tali caratteristiche: si trattava di 16 intermediari (tra loro 14 banche di credito cooperativo, BCC; tav. a35), di cui 14 con sede in regione. Rispetto al 2007 le banche locali risultavano diminuite di 4 unità (di 7 quelle non locali), calo attribuibile principalmente a operazioni straordinarie, anche indotte da situazioni di crisi che hanno interessato il sistema delle BCC calabresi.

A dicembre 2013 la rete delle banche locali in Calabria era costituita da 95 sportelli (il 20 per cento del totale), di cui 86 di BCC. Rispetto al 2007 le banche locali contavano 3 dipendenze in meno (riduzione meno marcata, in proporzione, di quella delle banche non locali), a fronte della crescita osservata nel resto del Paese (fig. 4.10a).

Figura 4.10



Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra gli impieghi e i depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

Come nel resto del Mezzogiorno, gli sportelli delle banche locali presentano un volume di attività per addetto superiore a quello delle banche non locali (rapporto tra impieghi e depositi sul numero degli addetti agli sportelli; fig. 4.10b); il differenziale si è ampliato nel corso degli ultimi anni.

Tra il 2009 e il 2012, in un contesto di progressivo rallentamento del credito, i prestiti erogati dalle banche locali alle imprese e alle famiglie avevano registrato ritmi di crescita quasi costantemente superiori rispetto a quelli delle altre banche. Tuttavia, nel corso del 2013 il credito concesso dalle banche locali ha bruscamente rallentato, registrando alla fine dell'anno una contrazione più accentuata rispetto alle banche non locali (fig. 4.11).

Sul totale del credito a imprese e famiglie, le banche locali alla fine del 2013 detenevano una quota di mercato pari al 10,7 per cento, in diminuzione di un punto percentuale rispetto alla fine del 2007 (tav. a36) e inferiore a quella media del Mezzogiorno (14,5 per cento). Nei confronti delle piccole imprese, la loro clientela di elezione, tale quota risulta più elevata, sebbene in diminuzione rispetto al periodo pre-crisi (dal 16,8 al 15,6 per cento). Nel periodo considerato le banche locali hanno esteso maggiormente la loro operatività verso le imprese di dimensioni più grandi, portando la loro quota dall'8,5 al 10,0 per cento. Nei confronti delle famiglie il ruolo delle banche locali era per contro più contenuto e in diminuzione rispetto al periodo pre-crisi (9,3 contro 11,8 per cento nel 2007).

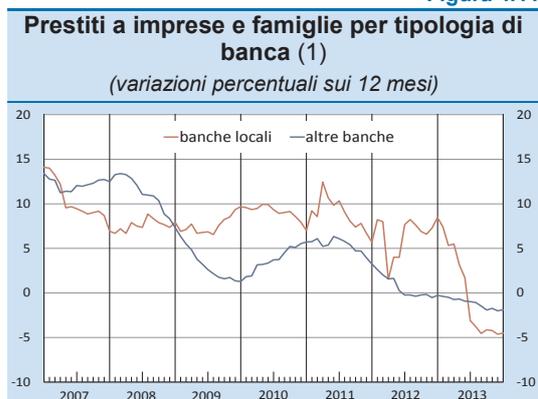
Alla fine del 2013, la composizione del portafoglio crediti delle banche locali si contraddistingueva, rispetto agli altri intermediari, per una lieve specializzazione nei confronti delle imprese delle costruzioni, manifatturiere e agricole (rispettivamente 23, 18 e 9 per cento circa, contro 20, 15 e 8 per le altre banche), a fronte di un'analoga concentrazione del credito al settore dei servizi.

Tra il 2007 e il 2013 le banche locali in Calabria hanno presentato un livello di rischiosità del credito erogato a imprese e famiglie più elevato rispetto alle altre banche. Alla fine del 2007 il flusso di nuove sofferenze sui prestiti vivi (tasso di decadimento) si attestava al 3,8 per cento per le banche locali, quasi 2 punti percentuali in più rispetto alle banche non locali (fig. 4.12a). Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha influenzato la rischiosità delle banche locali in maniera più intensa del resto del sistema: alla fine del 2013 il tasso di decadimento delle banche locali risultava pari al 7,2 per cento, superiore di 2,7 punti percentuali rispetto a quello degli altri intermediari. Nello stesso anno, il tasso di decadimento delle banche locali e non locali del Mezzogiorno era pari rispettivamente a 4,9 e 4,5 per cento.

Il più elevato livello di rischiosità dei prestiti delle banche locali rispetto a quelle non locali (e anche rispetto alle banche locali nel Mezzogiorno) in alcuni casi ha inciso in misura rilevante sui loro equilibri di bilancio. Nel periodo 2008-2013, 6 BCC calabresi – che alla fine del 2007 rappresentavano circa il 42 per cento del credito erogato dalle banche locali – sono state sottoposte a procedure di amministrazione straordinaria.

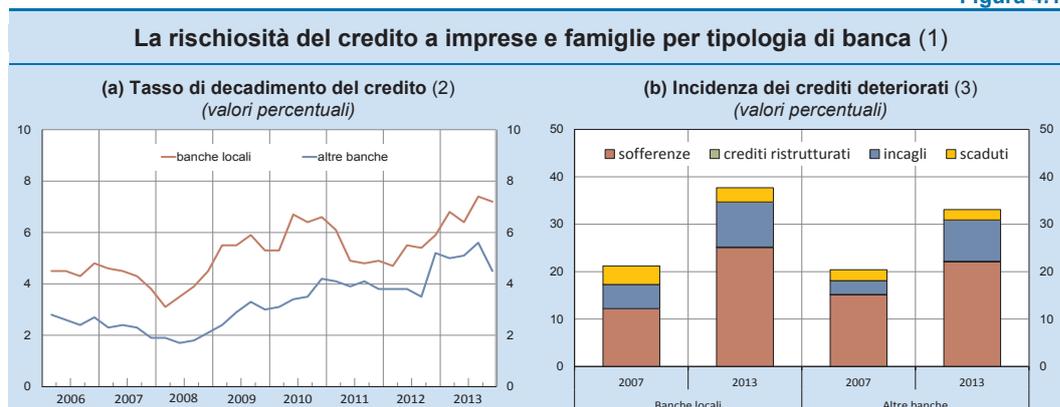
L'aumento del tasso di decadimento per le banche locali è stato più accentuato per i prestiti alle imprese (dal 4,5 al 9,6 per cento) e ha riguardato tutte le principali branche di attività. Un'analoga dinamica ha interessato gli altri intermediari (dal 2,2 al 6,5 per cento). Anche l'indicatore di rischiosità dei prestiti alle famiglie ha registrato un più marcato aumento per le banche locali rispetto alle altre banche (rispettivamente dall'1,9 al 3,5 per cento e dall'1,3 all'1,9 per cento).

Figura 4.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute da oltre 90 giorni, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Considerando anche i crediti caratterizzati da forme più lievi di anomalia nel rimborso, nel corso della crisi l'evoluzione è stata più sfavorevole per le banche locali: l'incidenza del totale delle partite deteriorate sui crediti alle imprese e alle famiglie regionali, che nel 2007 era di circa un punto percentuale superiore presso gli intermediari locali, alla fine dell'anno scorso era più alta di quasi 4,5 punti (fig. 4.12b).

Nel periodo considerato, e in particolare nel corso del biennio 2008-09, è aumentata per le banche locali la percentuale del credito a imprese e famiglie sulle quali il debitore offriva una garanzia di tipo reale o personale (non considerando, pertanto, le garanzie prestate da terzi); alla fine del 2013 si era portata al 53,4 per cento dei prestiti vivi (dal 42,1 del 2007). Per gli altri intermediari, si è registrata invece una lieve riduzione (al 46,2, dal 49,7 per cento).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Calabria è stata pari a circa 3.170 euro pro capite in media nel triennio 2010-12 (contro 3.424 euro nelle RSO; tav. a37). Nel periodo considerato, la spesa si è ridotta in media dell'1,5 per cento all'anno (a fronte di un aumento dello 0,6 per cento nelle RSO).

Le spese correnti nel triennio 2010-12 hanno rappresentato circa l'87 per cento del totale e sono cresciute in media dello 0,5 per cento. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat, tra il 2009 e il 2011 (ultimo anno disponibile) la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Calabria, mediamente pari a circa 2 miliardi di euro, è diminuita dello 0,8 per cento all'anno (a fronte di una crescita dello 0,4 per cento nelle RSO); in termini pro capite essa ammonta a 1.024 euro, a fronte di 996 per la media italiana e 942 per l'insieme delle RSO (tav. a38). La Calabria presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (202 unità ogni 10.000 abitanti; 195 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è invece significativamente diminuita nel triennio 2010-12 (in media del 12,8 per cento all'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali calabresi sono stati nel triennio 2010-12 pari al 2,0 per cento. Il dato è superiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente, 1,2 e 1,4 per cento; tav. a39). Nel triennio in esame la spesa per investimenti ha registrato una riduzione risentendo anche dei vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali della Calabria sarebbero tornati a crescere nel 2013.

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo

assunto dalla sanità; poco meno di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità

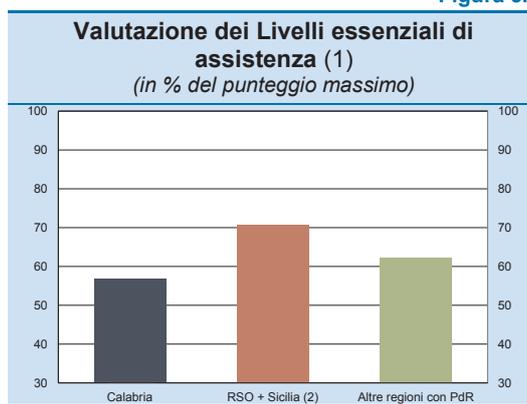
I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.870 euro, un valore inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.880 e 1.893 euro; tav. a40). Nello stesso periodo, la spesa complessiva è diminuita in media dell'1,6 per cento annuo (a fronte di una riduzione minore nelle RSO e in Italia), anche per effetto delle misure previste dal Piano di rientro (cfr. *L'economia della Calabria*, giugno 2013).

I costi della gestione diretta nel 2012 sono aumentati dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente (0,5 nella media delle RSO e 0,6 in Italia), pur in presenza di una riduzione dei costi per il personale. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono diminuiti del 4,5 per cento, a seguito di una sensibile riduzione della spesa farmaceutica e di quella delle altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati; la spesa per medici di base è rimasta invece invariata.

Nella riunione del 4 dicembre 2013, il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti del Piano di rientro e il Comitato permanente per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) hanno quantificato in 225 milioni il debito sanitario al 31 dicembre 2012 non coperto (attraverso le entrate derivanti dalla maggiorazione delle aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef e l'utilizzo di risorse derivanti dal Fondo di sviluppo e coesione 2007-2013). Durante il medesimo incontro, gli organi di controllo del Piano hanno sollecitato l'adempimento della riorganizzazione delle reti di assistenza; è stata inoltre esaminata la bozza del Programma Operativo per il triennio 2013-15, giudicato ancora incompleto con riferimento in particolare alla definizione del cronoprogramma degli interventi da realizzare. Riguardo infine alle gravi carenze nella fornitura dei LEA (cfr. oltre), è stato richiesto di porre in essere tutte le azioni necessarie per garantire un'erogazione uniforme delle prestazioni sanitarie sul territorio regionale.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei LEA. Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nell'ultimo rapporto del Comitato, relativo all'anno 2011, la Regione Calabria è stata valutata inadempiente. Secondo tale valutazione, la Calabria ha ottenuto un punteggio pari al 56,7 per cento del valore massimo con-

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

seguibile, inferiore alla media delle RSO e a quella delle altre regioni con Piano di rientro (rispettivamente 70,7 e 62,2; fig. 5.1 e tav. a41). La valutazione è risultata inferiore alla media delle RSO con riferimento a tutte e tre le principali comparti dei LEA; il divario maggiore si registra con riferimento all'assistenza distrettuale, mentre per l'assistenza collettiva lo scarto risulta ridotto.

L'avanzamento della spesa dei fondi strutturali

Il 2013 è stato il settimo anno di attuazione del ciclo di programmazione 2007-2013. Le risorse a disposizione della Calabria, la cui certificazione di spesa dovrà essere completata entro la fine del 2015 pena il loro disimpegno, sono gestite nell'ambito di due Programmi Operativi Regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE; cfr. *L'economia della Calabria*, giugno 2013).

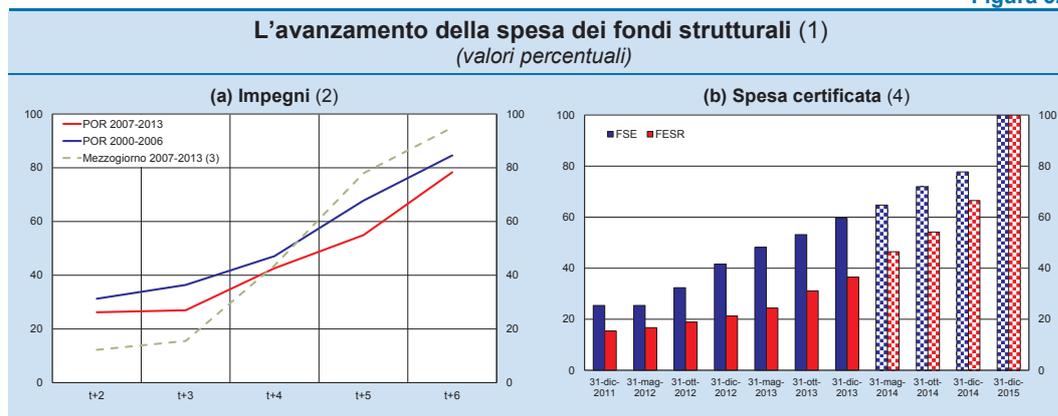
La dotazione finanziaria complessiva dei due programmi a fine 2013 è scesa a 2,8 miliardi, per effetto di una nuova riprogrammazione del POR FESR che ha trasferito parte del co-finanziamento nazionale (546 milioni) verso interventi da attuare al di fuori della programmazione comunitaria.

A seguito di tale decisione, la quota di co-finanziamento nazionale del POR FESR calabrese si è ridotta al 25 per cento (era il 50 all'inizio del ciclo di programmazione), che rappresenta la soglia minima prevista dai regolamenti comunitari per le regioni obiettivo Convergenza.

Al 31 dicembre 2013, in base ai dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei POR calabresi risultavano pari al 78,3 per cento della dotazione totale, 23,4 punti in più rispetto a un anno prima. Il rapporto tra impegni e dotazioni era inferiore sia rispetto al precedente ciclo di programmazione 2000-06 sia in confronto alla media delle regioni meridionali, che hanno registrato nel 2013 un incremento del rapporto di 17,1 punti rispetto al 2012, al 95,0 per cento (fig. 5.2a).

La spesa certificata dei due programmi calabresi al 31 dicembre 2013 era complessivamente 1,2 miliardi, pari al 43,1 per cento della dotazione disponibile. La spesa certificata in termini percentuali è stata maggiore per il POR FSE (59,6 per cento) rispetto al POR FESR (36,5 per cento; fig. 5.2b); la Calabria ha registrato una capacità di spesa superiore alla media meridionale nel caso del POR FSE e inferiore a essa per il POR FESR. Alla fine del 2013, erano stati superati entrambi i target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico.

Secondo le stime del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, qualora fossero rispettati gli obiettivi prefissati a livello nazionale, la spesa certificata per i due POR calabresi ammonterebbe a 745 milioni nel 2014 e a 850 milioni nel 2015.



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica.

(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione del Programma alla data di riferimento. (2) Dati riferiti al 31 dicembre; anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. (3) Include i POR 2007-2013 delle 8 regioni meridionali. (4) I dati successivi al 31 dicembre 2013 si riferiscono ai target di spesa prefissati a livello nazionale.

I PROGETTI CO-FINANZIATI DAI FONDI STRUTTURALI

In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), al 31 dicembre 2013 i progetti autorizzati nell'ambito dei due POR calabresi erano 16.535, per un ammontare di risorse pubbliche pari a 2,8 miliardi di euro (tav. a42). Considerando tutte le fonti di finanziamento, la quota riconducibile ai fondi strutturali pesava per il 50,3 per cento sul totale dei progetti approvati, contro il 38,3 per cento dei finanziamenti statali. La partecipazione da parte di enti locali e privati in Calabria era pari rispettivamente al 5,7 e al 4,1 per cento dei finanziamenti totali, meno della media meridionale (rispettivamente 12,7 e 6,3 per cento).

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, il 57,6 per cento dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pubbliche, mentre il 20,0 per cento si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone (contro rispettivamente il 58,9 e il 15,6 per cento nel Mezzogiorno).

Con riferimento invece al tema dell'intervento (tav. a43), a fronte di un minore peso dei progetti riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete (18,5 per cento dei fondi pubblici, contro il 30,1 per cento nel Mezzogiorno), i POR calabresi si caratterizzavano per il maggiore rilievo dato ai temi dell'ambiente e prevenzione dei rischi e del rinnovamento urbano e rurale (15,6 e 14,4 per cento dei fondi pubblici, a fronte dell'11,8 e 7,1 per cento nel Mezzogiorno).

I pagamenti effettuati nel corso del 2013 sono stati destinati principalmente a occupazione e istruzione (rispettivamente 39,1 e 17,3 per cento del totale). A fine anno, lo stato di avanzamento finanziario (rapporto tra pagamenti e risorse finanziarie) dei progetti di tipo infrastrutturale e, soprattutto, di quelli rivolti al rinnovamento urbano e rurale risultava ancora basso (38,0 e 9,8 per cento, rispettivamente). Tale indicatore era più elevato nel caso degli interventi in tema di ambiente e prevenzione dei rischi (47,5 per cento).

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nella media del triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Calabria sono state pari a 1.443 euro pro capite (1.917 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 2,1 per cento all'anno (1,9 per cento nelle RSO; tav. a44). Secondo i dati più recenti elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (relativi al 2012), le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentano rispettivamente il 55 e il 20 per cento delle risorse tributarie dell'ente (contro, rispettivamente, il 62 e il 18 per cento nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province calabresi sono state pari a 66 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 4,8 per cento l'anno (3,7 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 57 e il 24 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate del 14,1 e dello 0,5 per cento all'anno nella media del triennio.

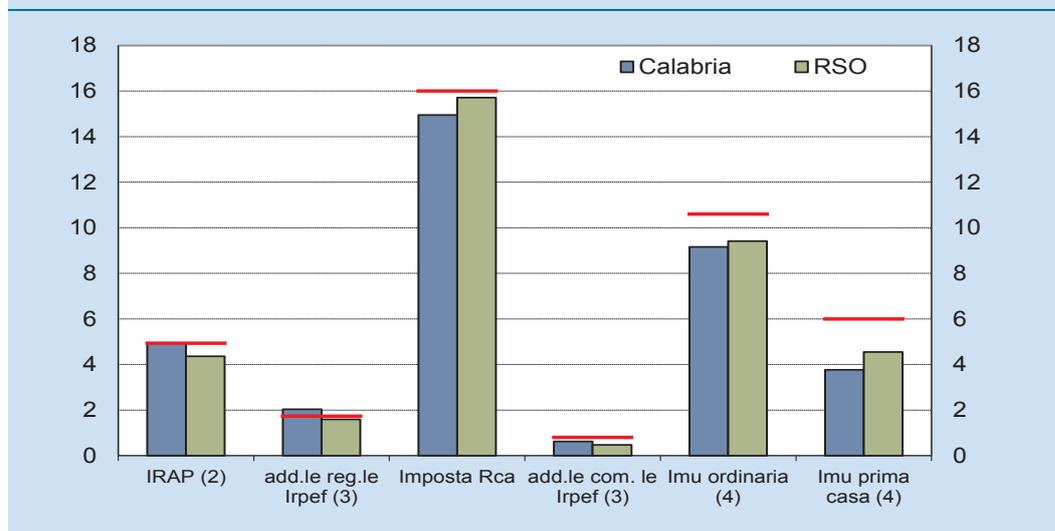
Le entrate tributarie dei Comuni calabresi sono state pari a 328 euro pro capite (439 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 12,6 per cento all'anno (16,6 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 33 e l'11 per cento del totale e sono aumentate del 10,1 e del 12,8 per cento all'anno nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Calabria l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari nel 2013 al 4,97 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef al 2,03 per cento (fig. 6.1); entrambe si collocano sui livelli massimi previsti per le regioni con Piani di rientro.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

Aliquote dei principali tributi degli enti territoriali nel 2013 (1)
(valori percentuali; millesimi per l'Imu)



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF).

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili, nel 2013 la Provincia di Vibo Valentia ha aumentato la percentuale di maggiorazione dell'imposta di trascrizione (al 30 per cento, dal 20 per cento del 2012), raggiungendo gli stessi livelli di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria; a Crotone continua invece a valere la maggiorazione del 25 per cento. L'imposta sull'assicurazione Rc auto non ha subito alcuna variazione nel 2013.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni calabresi sono state in media più basse che nelle RSO (rispettivamente 3,76 contro 4,54 per mille); anche sulle case a disposizione e gli immobili ad uso produttivo le aliquote medie in Calabria sono state inferiori alle RSO (9,15 contro 9,41 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni calabresi è stata invece superiore alla media delle RSO (0,62 contro 0,47 per cento), a fronte di una percentuale lievemente inferiore di enti che applicano l'imposta (86,8 per cento contro 89,1 nelle RSO).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, nel caso delle abitazioni principali l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille, con un'aliquota base del 4 per mille; per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo l'intervallo era tra il 4,6 e il 10,6 per mille, con un'aliquota base del 7,6 per mille. Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cd mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il quadro complessivo che emerge è quello di un crescente ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali calabresi. Tale tendenza potrebbe essere collegata al significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici, a fronte di crescenti carenze di liquidità e alla necessità di adottare provvedimenti straordinari alla luce di procedure di rientro dei conti.

Tra il 2008 e il 2012, secondo i dati del Ministero degli Interni, 14 Comuni calabresi di minore dimensione avevano dichiarato lo stato di dissesto finanziario, generalmente in seguito all'insorgenza di debiti fuori bilancio. Nel 2013 è stato deliberato lo stato di dissesto finanziario dal Comune di Vibo Valentia (giugno 2013) e dalla Provincia di Vibo Valentia (dicembre 2013). Tra gli enti che hanno fatto invece ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario, si segnalano i Comuni di Cosenza, Reggio Calabria e Lamezia Terme.

Il debito

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali della Calabria, pari a 3,7 miliardi di euro, è aumentato in termini nominali dell'8,5 per cento rispetto a dodici mesi prima, a fronte della contrazione del 6,2 per cento registrata nella media delle RSO (tav. a45); esso rappresentava il 3,4 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La crescita riflette quella dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, la cui quota sul totale è salita dall'82 all'87 per cento (67 per cento nelle RSO).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche (cfr. il paragrafo: I ritardi di pagamento delle Amministrazioni locali). Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari a fine 2013 a 4,8 miliardi, in crescita del 22,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari al 10,1 per cento, superiore alla media nazionale (7,4 per cento).

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei. Secondo l'indagine European Payment Index 2014 condotta da Intrum Justitia nei primi mesi del 2014 su un campione di oltre 10 mila imprese europee, gli enti pubblici italiani pagano in media dopo 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), un tempo superiore rispetto a quello di tutti i paesi considerati. I tempi di pagamento sono comunque diminuiti rispetto all'anno precedente (erano risultati pari a 170 giorni nel 2013), anche per effetto del recepimento nel nostro ordinamento (decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192) della direttiva comunitaria contro i ritardi di pagamento (direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7). La nuova normativa, entrata in vigore all'inizio del 2013, prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni.

I ritardi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche sono caratterizzati da una notevole variabilità a livello territoriale, aspetto che emerge con chiarezza da alcune indagini riferite a specifici settori di attività economica. In base a nostre elaborazioni su dati di Assobiomedica, si può stimare che nel 2013 i tempi medi di pagamento delle Amministrazioni locali calabresi operanti in campo sanitario sono stati pari a 933 giorni (in lieve discesa rispetto ai 968 nel 2012), superiori nel confronto con quelli osservati per il Mezzogiorno e per l'Italia, pari rispettivamente a 429 e 259 giorni (482 e 298 nel 2012).

A partire dal 2008, il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese delle passività pregresse accumulate dalle Amministrazioni pubbliche. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2013 il valore nominale dei crediti delle imprese italiane nei confronti di Amministrazioni locali calabresi ceduti al sistema finanziario era pari a 335,5 milioni euro (il 4,7 per cento del totale nazionale; tav. a46). L'importo dei crediti ceduti è nettamente cresciuto nel triennio 2009-2011, per poi cominciare a flettere, rimanendo però su livelli più elevati di quelli osservati nel 2008. Nel 2013 circa la metà dei crediti ceduti era riferito al sistema sanitario, a fronte del 76 per cento nel 2008; nel medesimo periodo la quota riferita ai Comuni è passata dal 18 al 39 per cento.

Al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, il Governo ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con la legge 28 ottobre 2013, n. 124), destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili. In particolare, per i debiti di natura corrente, il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) ha erogato (ed erogherà nel 2014) anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); per i debiti in conto capitale, è

stata prevista per il solo 2013 la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

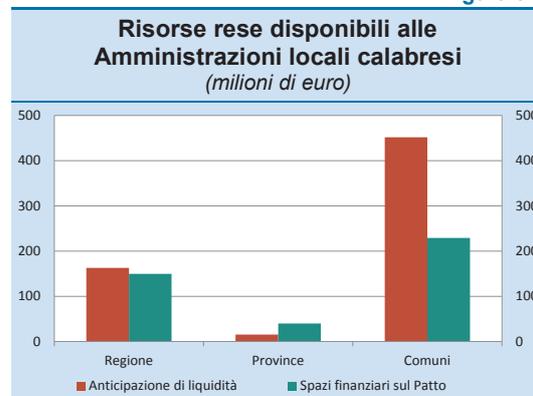
In base ai dati diffusi lo scorso 26 febbraio dal MEF sullo stato di attuazione dei due decreti, alle Amministrazioni locali calabresi sono state rese disponibili risorse per 1.049 milioni di euro (il 5,0 per cento del totale nazionale; fig. 6.2 e tav. a47).

A fronte di risorse assegnate a titolo di anticipazione di liquidità pari a 208,3 milioni per il 2013 (di cui 107,1 per il rimborso dei debiti sanitari), la Regione ha ricevuto 162,9 milioni, di cui 89,8 per il rimborso dei debiti sanitari (l'1,3 per cento del totale erogato per tale finalità a livello nazionale); le misure volte a garantire la restituzione dei prestiti non sono state infatti ritenute idonee per l'accesso all'intero ammontare. Per il 2014, la Regione ha comunicato al MEF nell'autunno scorso la rinuncia all'anticipazione di liquidità.

La Regione ha ottenuto, inoltre, spazi finanziari sul Patto di stabilità per 149,7 milioni di euro. Di tali risorse, 76,1 milioni sono stati concessi per il rimborso dei debiti associati ai co-finanziamenti nazionali sui fondi europei (il 15,2 per cento del totale per le Regioni rientranti nell'obiettivo Convergenza).

Tra gli enti locali calabresi, hanno fatto ricorso all'anticipazione di liquidità quattro Province, con la sola eccezione di Reggio Calabria, e 245 Comuni che, per l'anno 2013, hanno ottenuto risorse, rispettivamente, per 15,5 e 451,7 milioni di euro. La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata invece avanzata da tutte le Province e da 265 dei 336 Comuni soggetti ai vincoli del Patto di stabilità interno; alle Province sono stati attribuiti 39,9 milioni di euro mentre ai Comuni 229,2 milioni di euro. Tra gli enti locali che hanno maggiormente beneficiato del provvedimento figura in particolare il Comune di Reggio Calabria, a cui sono stati destinati 187,5 milioni come anticipazione di liquidità e 97,2 milioni di spazi aggiuntivi sul Patto.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
” a4 Imprese attive, iscritte e cessate
” a5 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera del Mezzogiorno
” a6 Commercio estero cif-fob per settore
” a7 Commercio estero cif-fob per area geografica
” a8 Il peso del comparto agroalimentare
” a9 Indice dei prezzi per l'intera collettività
” a10 Movimento turistico
” a11 Il sistema produttivo culturale
” a12 Attività aeroportuale
” a13 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
” a14 Quote e dinamiche degli addetti delle unità locali delle imprese e delle istituzioni
” a15 Dimensione media delle unità locali delle imprese
” a16 Quote di addetti alle unità locali delle imprese
” a17 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
” a18 Relazioni delle imprese
” a19 Occupati e forza lavoro
” a20 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
” a21 Mobilità territoriale degli immatricolati
” a22 Condizione lavorativa dei laureati nel 2011
” a23 Mobilità territoriale successiva al conseguimento della laurea tra 2007 e 2011

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
” a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
” a26 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
” a27 Tassi di interesse bancari
” a28 Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
” a29 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
” a30 Garanzie sui prestiti alle imprese
” a31 Il risparmio finanziario
” a32 Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
” a33 Gestioni patrimoniali
” a34 Struttura del sistema finanziario
” a35 Banche locali e non locali in Calabria
” a36 Quota delle banche locali per settore di attività economica

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a37 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a38 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a39 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a40 Costi del servizio sanitario
- ” a41 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)
- ” a42 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a43 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a44 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a45 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a46 Crediti verso le Amministrazioni locali calabresi ceduti dalle imprese
- ” a47 Pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.230	4,2	-3,0	-5,1	7,7	-7,5
Industria	4.066	13,9	-8,7	-3,8	-7,5	-2,2
<i>Industria in senso stretto</i>	2.272	7,8	-10,5	-1,2	-5,5	4,7
<i>Costruzioni</i>	1.794	6,2	-6,7	-6,8	-9,9	-9,6
Servizi	23.868	81,8	-2,8	0,6	0,0	-3,4
<i>Commercio (3)</i>	6.562	22,5	-3,9	4,0	-2,2	-5,6
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	7.547	25,9	-1,2	0,1	0,7	-1,3
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	9.759	33,5	-3,1	-1,3	0,9	-3,4
Totale valore aggiunto	29.165	100,0	-3,7	-0,3	-0,8	-3,4
PIL	33.282	2,1	-4,4	0,2	-0,9	-3,2
PIL pro capite (euro)	16.575	64,4	-4,5	0,1	-0,9	-3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. I dati relativi al PIL pro capite sono a valori correnti. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	329	22,7	-2,4	-4,6	11,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	125	8,7	-12,3	-1,8	-1,3
Industria del legno, della carta, editoria	119	8,3	-16,5	3,1	5,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	131	9,0	-2,9	-0,9	7,2
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	240	16,6	-16,8	4,3	-12,4
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	180	12,4	-11,3	1,8	-11,7
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	105	7,2	-28,3	16,5	-4,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	21	1,4	-68,4	-12,4	-15,8
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	198	13,7	3,9	0,0	-13,0
Totale	1.446	100,0	-12,4	0,8	-2,9
<i>p.m.: Industria in senso stretto</i>	2.093		-10,5	-1,2	-5,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.636	10,8	-12,4	6,9	1,5
Trasporti e magazzinaggio	2.101	8,6	7,9	0,5	-7,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.033	4,3	-5,8	-2,8	0,7
Servizi di informazione e comunicazione	1.022	4,2	-1,5	10,9	-3,7
Attività finanziarie e assicurative	841	3,5	1,3	4,6	3,0
Attività immobiliari	4.375	18,0	-0,8	-3,5	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.246	9,2	-3,0	6,2	0,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	4.519	18,6	-1,8	-1,1	2,7
Istruzione	2.374	9,8	-2,1	-1,8	-2,1
Sanità e assistenza sociale	2.125	8,7	-3,2	-2,2	0,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.030	4,2	-10,7	1,3	1,3
Totale	24.301	100,0	-2,8	0,6	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.250	1.865	30.696	1.235	1.840	29.977
Industria in senso stretto	429	763	13.376	325	720	13.088
Costruzioni	974	1.375	20.237	806	1.345	19.687
Commercio	3.158	3.370	53.531	2.834	3.223	53.799
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.355	2.392	36.224	2.013	2.250	36.393
Trasporti e magazzinaggio	130	191	3.883	78	205	3.827
Servizi di alloggio e ristorazione	661	834	11.010	704	859	11.218
Finanza e servizi alle imprese	744	859	12.780	875	799	13.093
di cui: <i>attività immobiliari</i>	52	52	1.251	93	62	1.347
Altri servizi e altro n.c.a.	445	523	9.756	451	522	9.880
Imprese non classificate	3.792	658	233	3.490	660	73
Totale	11.583	10.438	155.502	10.798	10.173	154.642

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera del Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2011	63,9	-34,3	-31,8	-33,3	-31,0	0,8
2012	61,5	-48,2	-41,7	-47,7	-45,9	-0,8
2013	62,4	-49,4	-40,8	-46,7	-44,8	-3,3
2012 – 1° trim.	61,8	-44,7	-46,3	-44,0	-42,3	1,3
2° trim.	62,0	-46,7	-43,0	-46,3	-44,7	-2,3
3° trim.	62,1	-50,0	-37,7	-49,3	-47,3	-1,0
4° trim.	59,9	-51,3	-39,7	-51,0	-49,3	-1,0
2013 – 1° trim.	59,1	-50,3	-40,3	-49,3	-49,0	-2,0
2° trim.	63,0	-52,7	-44,3	-50,7	-48,0	-1,7
3° trim.	64,3	-51,3	-36,3	-47,3	-44,7	-5,0
4° trim.	63,3	-43,3	-42,0	-39,3	-37,7	-4,3
2014 – 1° trim.	58,8	-43,3	-41,0	-38,3	-36,7	-3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	38,0	4,2	-26,9	101,8	0,9	39,4
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	0,0	50,9	-45,5	1,7	-60,6	9,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	98,0	2,4	9,9	174,1	0,9	2,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2,1	239,7	-77,7	11,1	-20,1	-16,3
Pelli, accessori e calzature	1,1	-39,2	14,0	10,0	-2,4	-15,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,9	16,8	-42,3	34,4	-4,5	0,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	-97,0	-94,3	0,6	-41,7	::
Sostanze e prodotti chimici	51,5	-20,5	0,3	38,2	-11,6	15,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1,0	-79,4	-35,1	11,2	4,1	25,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	7,0	-0,4	8,9	22,0	-16,1	-9,5
Metalli di base e prodotti in metallo	76,6	19,4	-13,9	30,9	2,7	-28,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,3	40,0	-34,2	25,7	-57,8	-13,1
Apparecchi elettrici	4,1	-57,1	7,0	36,9	32,9	54,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	44,1	-12,7	5,0	27,0	197,6	-68,9
Mezzi di trasporto	11,6	77,7	-9,0	12,6	-42,5	-13,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	3,6	23,8	-21,7	13,6	-7,6	-0,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	5,9	19,7	25,0	2,3	216,6	-10,4
Prodotti delle altre attività	1,5	88,1	-11,7	1,3	55,0	-30,0
Totale	351,3	1,1	-7,0	555,1	0,1	-5,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	139,8	-5,7	-8,7	391,4	8,9	-9,2
Area dell'euro	102,1	-6,1	-9,0	351,7	7,1	-7,6
di cui: <i>Francia</i>	18,6	5,3	-11,3	51,3	-12,6	-8,9
<i>Germania</i>	38,5	-9,7	-9,4	111,8	-18,5	28,8
<i>Spagna</i>	8,0	26,3	-3,4	86,0	35,6	-26,2
Altri paesi UE	37,8	-4,4	-7,9	39,7	25,1	-21,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	16,8	-8,6	8,7	10,4	-26,8	-6,2
Paesi extra UE	211,4	6,2	-5,8	163,7	-18,4	6,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	12,2	-25,5	64,9	13,6	-6,4	109,9
Altri paesi europei	79,2	19,2	-16,2	8,3	-33,0	-7,0
America settentrionale	29,3	15,2	-12,6	20,4	19,7	-2,5
di cui: <i>Stati Uniti</i>	23,7	9,5	-2,4	18,8	24,0	-2,9
America centro-meridionale	8,5	14,4	-7,9	22,8	-8,0	16,9
Asia	39,8	-24,1	-10,7	78,4	-33,3	4,0
di cui: <i>Cina</i>	4,7	-36,6	-3,1	31,6	-39,4	-16,5
<i>Giappone</i>	7,5	-40,9	10,2	0,4	42,7	33,7
<i>EDA (2)</i>	5,3	17,8	-29,2	11,7	-22,4	21,7
Altri paesi extra UE	42,4	34,6	20,4	20,3	33,1	-12,1
Totale	351,3	1,1	-7,0	555,1	0,1	-5,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a8

Il peso del comparto agroalimentare
(valori percentuali)

	Calabria		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2011	2007	2011	2007	2011
Valore aggiunto (1)						
Agroalimentare	6,1	5,5	5,1	4,9	3,9	3,8
di cui: <i>industria alimentare</i>	1,1	1,1	1,6	1,4	1,8	1,8
Addetti (2)						
Agroalimentare	15,1	15,2	9,6	9,4	5,9	5,7
di cui: <i>industria alimentare</i>	1,7	1,6	2	1,9	1,9	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Quote sul valore aggiunto complessivo. – (2) Quote sul totale degli addetti.

Tavola a9

Indice dei prezzi per l'intera collettività (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

CAPITOLI DI SPESA	2011	2012	2013
Alimentari e bevande analcoliche	2,4	2,4	1,5
Bevande alcoliche e tabacchi	4,0	6,3	1,1
Abbigliamento e calzature	2,8	3,6	1,5
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	5,4	7,6	7,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,7	3,0	0,9
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,2	0,0	0,5
Trasporti	6,7	6,9	0,4
Comunicazioni	0,4	0,3	-4,5
Ricreazione, spettacoli, cultura	0,6	1,1	0,4
Istruzione	1,8	1,9	2,9
Servizi ricettivi e di ristorazione	1,5	1,5	2,2
Beni e servizi vari	4,1	3,9	1,3
Indice generale (senza tabacchi)	3,0	3,6	1,7
Indice generale (con tabacchi)	2,9	3,5	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Gli indici sono calcolati sulla base dei dati elementari rilevati dai comuni capoluogo di provincia che partecipano all'indagine sui prezzi al consumo e dei dati rilevati centralmente dall'Istat; qualora un prodotto non venga rilevato in nessuno dei comuni capoluogo appartenenti a una determinata regione, il processo di costruzione degli indici regionali prevede che l'indice mancante venga stimato sulla base degli andamenti registrati nelle rimanenti regioni.

Tavola a10

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	0,4	11,1	1,9	1,0	15,7	3,5
2012	-1,2	3,8	-0,5	-2,8	0,3	-2,2
2013	-3,7	4,0	-2,4	-5,6	1,1	-4,3

Fonte: Sistema informativo turistico della Regione Calabria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a11

Il sistema produttivo culturale
(milioni di euro e migliaia di unità; anno 2012)

		Industrie culturali	Industrie creative	Performing arts e arti visive	Patrimonio storico e artistico	Totale
Calabria	Valore aggiunto	484,4	521,5	45,7	17,0	1.068,6
	Imprese	2,3	8,5	0,7	0,0	11,5
	Addetti	8,6	15,5	1,4	0,4	25,9
Mezzogiorno	Valore aggiunto	5.170,1	6.437,9	728,6	268,0	12.604,6
	Imprese	27,8	87,3	7,5	0,5	31,7
	Addetti	95,8	162,7	21,4	6,3	286,2
Italia	Valore aggiunto	35.029,0	35.535,9	3.863,4	1.091,4	75.519,6
	Imprese	116,6	309,9	30,5	1,2	458,2
	Addetti	545,5	745,0	84,0	22,6	1.397,1

Fonte: Fondazione Symbola – Unioncamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a12

Attività aeroportuale
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Var. % 2013/12
Lamezia Terme				
Numero di voli commerciali	18.732	17.828	16.895	-5,2
di cui: <i>voli nazionali</i>	15.206	14.952	13.729	-8,2
Passeggeri su voli commerciali	2.300.460	2.207.415	2.183.444	-1,1
di cui: <i>su voli nazionali</i>	1.848.077	1.822.505	1.758.503	-3,5
S. Anna (KR)				
Numero di voli commerciali	2.529	2.460	260	-89,4
di cui: <i>voli nazionali</i>	2.517	2.386	260	-89,1
Passeggeri su voli commerciali	121.674	153.668	25.028	-83,7
di cui: <i>su voli nazionali</i>	121.259	149.565	25.028	-83,3
Aeroporto dello stretto (RC)				
Numero di voli commerciali	5.754	5.382	5.061	-6,0
di cui: <i>voli nazionali</i>	5.452	5.382	5.061	-6,0
Passeggeri su voli commerciali	558.440	569.286	558.677	-1,9
di cui: <i>su voli nazionali</i>	511.511	569.286	557.599	-2,1

Fonte: Assaeroporti.

Tavola a13

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	6,3	6,1	-6,1	0,0	-2,5	-8,8
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	27,4	27,8	27,7	27,8	24,7	20,7
Margine operativo lordo / Attivo	4,7	4,6	4,5	4,5	3,7	3,0
ROA (1)	3,4	2,9	2,5	2,1	1,5	0,8
ROE (2)	3,7	2,0	1,9	0,1	-2,8	-7,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	36,8	38,2	30,6	27,2	35,5	49,0
Leverage (3)	59,7	53,2	51,8	52,7	53,6	54,0
Debiti finanziari / Fatturato	38,4	39,9	41,9	43,9	45,8	48,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,4	73,9	74,5	75,8	74,2	72,8
Liquidità corrente (4)	110,0	109,4	111,0	110,8	107,1	107,7
Liquidità immediata (5)	76,2	75,5	77,4	77,1	75,5	78,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	20,6	22,1	25,8	27,2	27,1	29,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	2,9	1,4	49,9	1,0	0,7	71,7	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	9,8	8,2	84,8	16,8	12,9	79,2	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,6	1,8	112,1	1,9	2,0	108,4	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	8,7	8,7	101,0	8,8	8,6	100,6	8,0	8,0	102,8
Servizi	77,0	80,0	105,5	71,5	75,8	109,0	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	101,5	100,0	100,0	102,9	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	0,7	0,9	98,6	3,6	2,7	59,4	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	8,5	7,5	75,2	15,8	17,8	89,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	39,0	40,2	87,4	34,1	35,0	81,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	51,8	51,4	84,1	46,5	44,6	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	84,8	100,0	100,0	79,2	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	58,2	49,2	89,1	55,4	49,9	98,3	50,8	48,2	105,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	2,3	2,3	104,2	2,8	2,5	98,4	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	2,7	2,6	103,0	3,2	2,9	101,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	6,7	7,4	115,8	7,4	8,4	123,7	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	46,5	36,9	83,7	42,1	36,2	93,7	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	41,8	50,8	128,2	44,6	50,1	122,2	49,2	51,8	117,6
<i>di cui: orientati al mercato</i>	37,1	46,2	131,3	40,1	45,7	124,1	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,7	4,6	103,8	4,5	4,4	105,9	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	105,5	100,0	100,0	109,0	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(unità)

SETTORI	Calabria		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	4,8	7,3	4,7	3,9	2,9	2,7
Industria manifatturiera	3,5	3,5	5,8	5,7	8,4	8,6
<i>di cui: alta tecnologia</i>	4,5	4,7	28,0	18,3	28,5	24,7
<i>medio-alta tecnologia</i>	8,6	6,7	21,3	19,8	22,8	20,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	4,1	4,0	6,0	5,6	8,0	7,7
<i>bassa tecnologia</i>	2,8	3,1	4,4	4,3	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	12,5	13,0	13,5	14,1	13,8	14,4
Costruzioni	3,2	2,7	3,3	3,0	2,9	2,8
Servizi	2,1	2,5	2,3	2,5	2,8	3,0
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	2,0	2,0	2,3	2,2	2,8	2,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	4,1	4,2	4,5	4,3	5,2	5,2
<i>finanziari</i>	3,9	3,3	4,0	3,5	5,0	4,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,5	1,4	1,7	1,7	2,2	2,1
<i>altri servizi</i>	2,1	2,4	2,1	2,5	2,2	2,3
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,1	2,7	2,3	2,7	2,8	3,2
<i>di cui: orientati al mercato</i>	2,1	2,7	2,3	2,7	2,8	3,3
<i>altri servizi</i>	2,4	2,5	2,4	2,6	2,6	2,8
Totale	2,4	2,7	2,9	2,9	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle imprese (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Calabria		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Con meno di 10 addetti						
Attività connesse al settore primario	43,9	24,6	46,0	53,1	62,5	68,2
Industria manifatturiera	54,3	57,9	33,9	37,6	25,6	26,4
Industria non manifatturiera	18,7	16,2	16,0	15,3	15,7	15,2
Costruzioni	63,8	75,5	63,2	69,5	65,9	67,1
Servizi	70,9	65,8	68,4	66,2	60,9	58,5
Totale	66,1	64,1	58,3	60,4	49,8	51,0
Con almeno 250 addetti						
Attività connesse al settore primario	10,8	-	5,1	-	3,2	-
Industria manifatturiera	5,3	2,1	17,7	16,0	16,8	16,2
Industria non manifatturiera	10,7	-	17,7	11,7	19,9	14,9
Costruzioni	0,9	-	0,7	1,3	0,6	1,3
Servizi	5,2	6,5	5,8	5,5	8,4	9,1
Totale	4,8	5,0	8,2	6,9	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

	VOCI	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Mercati di riferimento				
Mercato geografico di riferimento				
- locale (2)		74,4	69,7	57,8
- nazionale		18,5	18,6	20,3
- estero		7,1	11,7	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti		12,3	9,7	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti				
<i>Totale</i>				
Italia		99,6	99,1	97,7
UE 27 (eccetto Italia)		0,2	0,4	1,3
Paesi europei non UE		0,5	1,1	2,3
BRIC (3)		0,5	1,4	2,9
Altri paesi		0,1	0,2	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>				
Italia		98,5	97,2	94,2
UE 27 (eccetto Italia)		0,8	1,3	3,0
Paesi europei non UE		1,9	2,8	5,4
BRIC (3)		2,3	5,0	10,2
Altri paesi		0,4	0,5	0,7
Internazionalizzazione produttiva (4)				
<i>Totale</i>				
Investimenti diretti esteri		0,2	0,2	0,4
Accordi e contratti		0,6	1,4	2,0
Tutte le voci		0,8	1,6	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>				
Investimenti diretti esteri		0,4	0,6	1,0
Accordi e contratti		1,2	2,7	3,4
Tutte le voci		1,5	3,2	4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina. – (4) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

Relazioni delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria		Mezzogiorno		Italia	
		di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>
Imprese con almeno una relazione						
Totale	60,0	68,5	61,4	70,5	63,3	75,9
di cui: commessa (2) (3) (5)	77,5	84,2	74,1	82,0	74,1	81,8
subfornitura (2) (4) (5)	52,3	50,9	50,2	55,0	56,6	65,7
accordi formali (2) (6)	17,4	11,6	18,5	12,5	16,9	11,0
accordi informali (2)	13,2	14,7	15,0	17,4	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	76,3	83,6	80,0	82,9	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	7,5	9,5	8,9	11,6	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	11,3	12,4	13,9	15,0	17,3	18,2
Marketing	14,4	15,0	16,0	17,1	18,8	19,6
Altro	60,9	60,9	61,4	62,4	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	7,9	6,5	8,3	7,4	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	83,9	88,5	85,8	91,3	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	5,1	3,8	4,0	4,3	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	20,2	13,4	17,8	12,5	15,5	9,6
Altro	33,7	36,8	35,1	28,9	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	23,8	15,2	22,2	16,6	18,8	13,0
Da due a quattro	39,5	33,9	36,3	33,1	33,3	28,5
Cinque e più	65,2	73,2	70,2	76,4	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	4,9	6,9	7,8	10,8	14,0	19,2
Come committenti (8)	5,0	9,9	6,9	14,8	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	3,7	-2,2	-14,7	2,8	9,4	0,7	8,5	1,6	42,5	12,7	48,8
2012	-5,6	8,4	-9,6	-1,6	0,9	-1,9	60,8	6,1	41,6	19,3	51,7
2013	-3,5	-14,5	-11,8	-5,9	-10,1	-6,9	11,4	-3,3	39,0	22,2	50,3
2012 – 1° trim.	-7,3	1,2	3,0	0,1	-1,4	-0,3	51,4	6,9	40,1	19,5	50,0
2° trim.	-5,7	0,4	-16,5	2,4	7,1	-0,2	81,0	9,5	41,5	19,8	51,9
3° trim.	-10,1	4,3	-26,5	-0,5	6,9	-3,7	77,1	5,0	42,1	18,1	51,5
4° trim.	-0,9	29,0	5,6	-8,2	-9,6	-3,4	41,9	3,1	42,7	19,8	53,3
2013 – 1° trim.	4,0	-14,6	-25,4	-3,5	-2,9	-5,7	26,6	0,6	38,0	24,6	50,6
2° trim.	10,7	-10,5	-10,4	-7,5	-10,4	-6,4	3,8	-4,4	39,0	21,5	49,8
3° trim.	-3,2	-4,9	5,9	-5,8	-19,5	-4,6	7,8	-2,3	40,6	20,0	50,8
4° trim.	-16,0	-26,7	-14,4	-6,7	-4,9	-10,6	7,9	-7,0	38,4	22,9	50,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	0	-	-	0	-95,8	-100,0	0	-95,8	-100,0
Industria in senso stretto	829	-15,9	-8,9	4.852	-6,0	-10,3	5.681	-7,5	-10,1
<i>Estrattive</i>	0	::	-80,3	3	-	-	4	::	39,5
<i>Legno</i>	24	-3,2	-69,1	362	347,1	62,1	385	132,2	28,6
<i>Alimentari</i>	11	-8,3	-89,8	245	19,3	23,7	256	8,1	-15,6
<i>Metallurgiche</i>	17	-90,7	238,9	54	17,1	-38,2	72	-28,6	-22,9
<i>Meccaniche</i>	340	-24,8	13,0	2.298	-26,0	14,1	2.638	-25,8	14,0
<i>Tessili</i>	0	-100,0	-	83	-60,2	29,7	83	-63,9	29,7
<i>Abbigliamento</i>	3	-93,9	35,3	0	-96,3	-77,4	4	-94,7	10,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	50	-24,3	90,3	67	-49,1	-46,2	117	-46,0	-22,4
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	7	146,7	-54,2	0	-46,6	-100,0	7	-25,9	-83,7
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	135	36,7	-21,2	611	-22,6	-22,4	746	-16,1	-22,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	12	-11,5	34,3	214	45,9	-54,7	227	44,2	-53,0
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	197	-4,3	9,5	679	57,8	-42,8	876	45,4	-35,9
<i>Energia elettrica e gas</i>	26	-7,9	276,7	157	19,2	-14,8	183	18,0	-4,3
<i>Varie</i>	6	171,8	-27,0	78	118,9	91,9	85	126,9	70,6
Edilizia	1.206	-10,4	-25,2	559	-41,4	-0,6	1.764	-21,2	-18,9
Trasporti e comunicazioni	32	-52,9	-30,2	984	473,8	-8,4	1.016	295,4	-9,3
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	3.349	-34,7	-26,5	3.349	-34,7	-26,5
Totale	2.066	-13,8	-19,5	9.744	-17,0	-16,1	11.810	-16,4	-16,7
di cui: <i>artigianato (1)</i>	329	-11,8	-20,6	354	76,1	-11,5	684	16,8	-16,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Mobilità territoriale degli immatricolati
(valori percentuali)

	In uscita (1)			In entrata (2)		
	di cui:			di cui:		
	Mezzogiorno	Altre macroaree		Mezzogiorno	Altre macroaree	
2003	36,9	13,9	23,0	3,0	2,5	0,5
2004	37,6	14,9	22,7	3,0	2,2	0,8
2005	36,1	13,6	22,5	3,6	2,8	0,9
2006	34,9	12,4	22,5	3,1	2,4	0,7
2007	35,1	12,4	22,7	2,6	1,9	0,7
2008	35,9	13,5	22,4	2,8	2,3	0,5
2009	34,1	11,4	22,7	2,5	1,7	0,8
2010	39,1	13,7	25,5	3,0	2,3	0,7
2011	39,6	13,4	26,2	3,2	2,6	0,6
2012	37,7	12,4	25,3	2,5	1,9	0,6

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La quota in uscita è definita come il rapporto tra i calabresi immatricolati fuori regione e il totale degli immatricolati residenti in Calabria. – (2) La quota in entrata è calcolata come il rapporto tra gli studenti residenti in un'altra regione e immatricolati in Calabria e il totale degli immatricolati in Calabria.

Condizione lavorativa dei laureati nel 2011 (1)
(valori percentuali)

	Calabria			Italia		
	Studia (2)	Studia e lavora (2)(3)	Tasso di occupazione al netto di chi studia (3)(4)	Studia (2)	Studia e lavora (2)(3)	Tasso di occupazione al netto di chi studia (3)(4)
Laureati (durata triennale) nel 2007 (5)						
Uomini	32,8	14,2	52,2	19,8	10,9	79,8
Donne	27,8	11,1	54,2	19,7	12,3	74,1
Totale	29,4	12,1	53,6	19,7	11,8	76,3
<i>di cui: In corso</i>	19,4	11,8	52,6	16,6	11,0	79,7
Laureati specialistici o ciclo unico nel 2007 (5)						
Uomini	8,3	6,5	73,1	9,8	7,6	86,7
Donne	14,1	7,5	56,2	13,8	10,0	79,7
Totale	12,0	7,1	62,8	12,2	9,0	82,6
<i>di cui: In corso</i>	14,3	12,2	69,7	14,8	10,1	87,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Indagine sull'inserimento professionale dei laureati*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggregati in base all'area dove i Laureati dichiarano di vivere abitualmente nel 2011, a circa 4 anni dal conseguimento del titolo. – (2) Quota per 100 laureati domiciliati nell'area. Tra coloro che studiano sono inclusi anche i giovani che svolgono attività di formazione non scolastica, quali corsi di studi superiori non universitari, tirocini, stage, praticantati, borse di studio o di lavoro, piani d'inserimento professionale. – (3) A differenza della Rilevazione sulle forze di lavoro, non si includono tra gli occupati i giovani che svolgono attività di qualificazione, anche se retribuita, quali dottorato di ricerca, borse di Studio, tirocini, stage e attività simili. – (4) Quota per 100 laureati che non studiano e sono domiciliati nell'area. – (5) Sono stati esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici o ciclo unico con 30 anni o più al momento della laurea.

Mobilità territoriale successiva al conseguimento della laurea tra 2007 e 2011 (1)*(valori percentuali per 100 laureati nell'area nel 2007)*

	Laureati (durata triennale) 2007		Laureati specialistici o a ciclo unico 2007	
	Calabria	Mezzogiorno	Calabria	Mezzogiorno
Laureati nell'area (2)	100,0	100,0	100,0	100,0
- In arrivo dopo la laurea	25,9	12,0	34,8	11,5
- In uscita dopo la laurea	17,0	20,2	27,5	20,6
Domiciliati nell'area nel 2011	108,9	91,8	107,3	90,9
- <i>Saldo netto tra ingressi e uscite</i>	8,9	-8,2	7,3	-9,1
	<i>Componenti della mobilità complessiva</i>			
Ha studiato fuori dall'area e ritorna	24,7	11,0	30,0	10,6
Ha transitato nell'area per gli studi	3,3	0,8	5,1	1,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagini sui Percorsi di studio e di lavoro dei laureati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La mobilità per regione include i flussi da e verso le singole regioni (estero incluso); la mobilità per ripartizione include i flussi complessivi da e verso le intere macroaree (estero incluso). – (2) Per laureati nell'area si intendono individui la cui sede delle lezioni universitarie era localizzata nell'area. Sono stati esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici o ciclo unico con 30 anni o più al momento della laurea.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
Prestiti (2)			
Catanzaro	5.319	5.297	5.337
Cosenza	8.105	7.593	7.606
Crotone	1.845	1.814	1.817
Reggio Calabria	4.855	4.625	4.515
Vibo Valentia	1.471	1.411	1.367
Totale	21.595	20.741	20.642
Depositi (3)			
Catanzaro	4.964	5.135	5.226
Cosenza	8.101	8.350	8.522
Crotone	1.331	1.349	1.396
Reggio Calabria	5.941	6.123	6.326
Vibo Valentia	1.492	1.520	1.580
Totale	21.831	22.477	23.050

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	3.531	3.200	3.597	1	3	3
Settore privato	18.065	17.541	17.045	2.105	2.332	2.691
Società finanziarie e assicurative	13	16	15	1	2	2
Imprese	9.339	9.119	8.901	1.503	1.683	1.959
<i>Imprese medio-grandi</i>	5.944	5.895	5.783	847	978	1.147
<i>Imprese piccole (4)</i>	3.395	3.225	3.118	656	705	812
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	2.146	2.025	1.973	425	453	516
Famiglie consumatrici	8.633	8.332	8.037	591	644	725
Totale	21.595	20.741	20.642	2.106	2.335	2.693

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	803	2,2	-1,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	26	-5,5	-5,5
Attività manifatturiere	1.875	-3,8	-4,2
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	728	-1,6	-3,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	90	-4,0	1,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	176	-1,3	-0,1
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	64	-2,1	-6,5
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	53	-16,0	0,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	38	-3,8	-10,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	531	-5,3	-7,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	41	-9,0	-7,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	43	-7,5	-4,2
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	44	-2,3	-3,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	66	-5,0	-5,8
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	911	41,2	9,5
Costruzioni	2405	-4,9	-4,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2997	-1,4	-4,4
Trasporto e magazzinaggio	460	-4,2	-2,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	667	-0,4	0,2
Servizi di informazione e comunicazione	132	-5,0	-3,2
Attività immobiliari	577	-1,3	-0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	249	0,0	-0,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	187	-4,7	-6,9
Altre attività terziarie	478	-7,6	-3,9
Totale	11.798	-0,6	-2,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	8,40	8,66	8,57	9,20
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	8,22	8,48	8,35	9,18
<i>piccole imprese (5)</i>	9,74	10,08	10,39	10,71
<i>totale imprese</i>	8,57	8,86	8,82	9,55
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	8,24	8,43	8,48	9,40
<i>costruzioni</i>	9,02	9,32	9,36	10,15
<i>servizi</i>	8,61	8,93	8,75	9,43
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	5,18	5,53	5,57	5,24
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,29	4,25	4,07	3,98
<i>imprese</i>	5,97	6,06	6,21	5,73
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,35	0,25	0,22	0,21

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica
e tipologia di intermediario**
(valori percentuali, dati di fine periodo)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Finalità e forma tecnica						
Finalizzato	38,2	37,0	33,4	29,9	27,1	23,8
Non finalizzato	61,8	63,0	66,6	70,1	72,9	76,2
di cui: <i>prestiti personali e altri prestiti n.f.</i>	45,6	39,7	40,5	43,1	44,9	46,7
<i>carte di credito</i>	6,2	8,1	7,3	6,4	5,8	5,8
<i>cessione del quinto dello stipendio</i>	10,0	15,2	18,9	20,7	22,2	23,6
Tipo intermediario						
Banche generaliste	32,4	38,5	36,5	35,4	30,5	29,5
Intermediari specializzati	67,6	61,5	63,5	64,6	69,5	70,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
 (valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)(5)								
Dic. 2012	1,8	7,5	8,3	16,3	5,4	5,0	1,8	4,5
Mar. 2013	1,8	7,3	8,8	16,3	5,1	5,1	1,7	4,6
Giu. 2013	2,3	7,5	8,0	16,1	5,6	5,2	1,7	4,7
Set. 2013	3,2	8,2	8,2	19,5	5,6	6,0	1,9	5,1
Dic. 2013	1,3	6,6	8,9	8,6	7,0	6,2	1,8	4,3
Mar. 2014 (6)	2,8	6,9	8,1	9,2	7,4	6,5	1,8	4,2
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (7)								
Dic. 2012	2,9	11,1	10,0	17,7	10,3	9,3	5,1	9,5
Mar. 2013	3,3	11,7	10,9	18,6	10,8	9,5	5,2	9,7
Giu. 2013	3,6	12,3	11,5	19,5	11,8	9,6	5,2	9,8
Set. 2013	3,6	12,8	11,6	20,6	12,3	10,1	5,3	10,4
Dic. 2013	3,6	12,9	12,1	19,9	12,5	9,7	5,1	10,4
Mar. 2014 (6)	6,2	13,5	12,5	20,9	13,0	9,9	5,2	10,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) I dati relativi ai trimestri da dicembre 2012 a settembre 2013 risentono di alcuni casi specifici che riguardano grandi imprese regionali del settore delle costruzioni; al netto di queste posizioni, i tassi di decadimento a dicembre 2012 per le costruzioni, le imprese e totale settori sarebbero stati, rispettivamente, del 6,0, 5,3 e 3,4 per cento. – (6) Dati provvisori. – (7) Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Garanzie sui prestiti alle imprese
 (valori percentuali)

VOCI	Calabria		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	78,3	80,0	74,3	78,0	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	51,9	50,9	50,6	54,1	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	26,3	29,1	23,7	23,9	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,8	82,6	88,3	88,0	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	57,7	52,1	63,5	60,8	60,5	60,2
Grado di copertura (a*b) (1)	67,1	66,1	65,6	68,6	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	37,8	34,7	37,2	39,5	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	47,0	47,7	44,7	47,1	32,2	34,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	20.904	4,0	2,3	2.147	-6,1	5,0	23.050	3,0	2,6
di cui: <i>conti correnti</i>	5.967	-2,5	3,5	1.885	-9,4	7,0	7.852	-4,2	4,3
<i>depositi a risparmio (2)</i>	14.884	7,9	2,2	252	34,8	-6,5	15.136	8,3	2,0
<i>pronti contro termine</i>	53	-59,2	-44,4	9	-59,3	-30,9	62	-59,2	-42,8
Titoli a custodia (3)	7.233	2,5	-3,1	627	-6,4	-6,6	7.860	1,7	-3,4
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	1.545	0,6	-0,6	157	-16,2	-1,1	1.702	-1,2	-0,7
<i>obbl. bancarie ital.</i>	2.936	1,8	-13,8	175	-14,6	-22,2	3.111	0,6	-14,3
<i>altre obbligazioni</i>	354	-22,0	-22,7	47	22,5	-33,8	402	-18,0	-24,2
<i>azioni</i>	451	3,6	11,6	60	-5,4	1,1	511	2,4	10,3
<i>quote di OICR (4)</i>	1.944	16,4	18,7	188	9,0	19,9	2.132	15,7	18,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

(valori percentuali)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Per tipo di titolo						
Ordinarie	72,6	71,7	70,4	72,0	71,3	69,7
Convertibili e subordinate	10,3	11,7	13,8	10,6	11,7	14,1
Strutturate e con rimborso anticipato	16,8	16,2	15,1	17,0	16,6	15,4
Altre tipologie	0,3	0,4	0,7	0,4	0,5	0,8
Per tipo di tasso						
Tasso fisso	63,0	63,0	58,4	62,8	62,8	58,3
Step Up / Step Down	9,0	9,5	13,6	8,9	9,4	13,5
Zero coupon	3,2	1,7	1,3	3,2	1,8	1,3
Tasso variabile	5,9	5,4	4,7	6,2	5,6	4,9
Tasso misto	5,2	6,6	9,3	5,0	6,4	9,0
Tasso strutturato	13,7	13,7	12,7	13,9	14,1	13,1
Altri dettagli						
Titoli quotati o di prossima quotazione	15,1	17,9	20,5	15,0	17,6	20,4
Quota emessa dalla banca che cura la custodia	68,8	64,8	58,4	67,9	64,0	57,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	0	0	185	182	20,8	-1,4
Società di interm. mobiliare (SIM)	1	1	5	6	48,4	21,7
Società di gestione del risparmio (SGR)	-56	28	243	278	-20,9	14,5
Totale	-55	29	433	466	-6,6	7,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	37	38	35	33
di cui: <i>con sede in regione</i>	21	20	17	16
<i>banche spa (1)</i>	2	2	2	2
<i>banche popolari</i>	0	0	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	19	18	14	13
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	507	536	495	478
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	247	257	227	228
Comuni serviti da banche	198	191	179	175
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	905	1.142	1.050	1.071
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.344	2.060	2.472	2.551
POS (2)	15.582	24.692	31.821	34.686
ATM	652	937	724	675

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Banche locali e non locali in Calabria (1)*(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2007		2013	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Banche presenti con propri sportelli	20	23	16	16
di cui: <i>con sede in regione</i>	18	2	14	2
<i>banche di credito cooperativo</i>	18	-	13	-
Sportelli operativi	98	436	95	382
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	89	167	86	142
<i>di banche di credito cooperativo</i>	89	-	85	-
Comuni serviti da banche	80	149	78	132
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	735	1.227	663	1.176
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.225	1.956	2.107	2.668

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.(1) Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Sono escluse le banche e i relativi sportelli che non segnalano prestiti a imprese e famiglie e che non sono pertanto classificabili in nessuna delle due categorie di intermediari.**Quota delle banche locali per settore di attività economica (1)***(valori percentuali)*

PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese	di cui:		Totale
			piccole imprese (2)	medie e grandi imprese	
2007	11,8	11,6	16,8	8,5	11,7
2008	12,3	12,5	16,9	9,8	12,4
2009	11,9	13,4	17,1	11,1	12,7
2010	10,9	13,6	17,9	11,1	12,3
2011	10,0	12,4	16,0	10,4	11,3
2012	9,4	12,6	15,7	10,9	11,1
2013	9,3	12,0	15,6	10,0	10,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-2012 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.768	65,4	4,8	20,8	9,0	0,5
Spesa c/capitale (3)	402	18,9	21,4	50,2	9,5	-12,8
Spesa totale	3.170	59,6	6,9	24,5	9,0	-1,5
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	1.381.785	-0,5	122	-3,0	704,1
Province	140.598	-1,5	17	-2,9	71,6
Comuni	487.459	-1,5	63	-2,4	248,4
Totale	2.009.842	-0,8	202	-2,8	1.024,1
Per memoria:					
Totale Italia	59.088.731	0,2	203	-1,0	996,2
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	941,9
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299,1

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Tavola a39

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,2	1,9	1,9	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	13,8	8,1	10,4	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	23,9	25,5	20,8	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	53,2	57,0	61,7	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	9,1	9,4	7,0	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a40

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Calabria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	3.489	3.411	3.383	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.125	2.190	2.210	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	400	438	429	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	1.273	1.261	1.221	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.263	1.229	1.173	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	438	365	340	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	248	248	248	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	577	616	585	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-230	-240	-240	59	59	59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.895	1.864	1.850	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (1)
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Calabria	66,0	44,4	66,7	56,7
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni in PdR	59,7	63,1	62,4	62,2

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Calabria (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	1.306	55,0	39,2	9.350	828,9	572,8
Acquisto o realizzazione di servizi	4.866	575,8	384,1	38.269	5.180,3	3.386,3
Concessione di incentivi ad unità produttive	3.789	396,6	299,7	22.451	2.493,4	1.500,7
Concessione di contributi ad altri soggetti	3.868	173,1	135,4	36.471	1.558,5	1.111,1
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	2.701	1.637,7	533,1	10.659	15.289,6	5.101,4
Sottoscrizione iniziale o aumento di capitale sociale	5	5,6	0,2	17	547,6	535,4
Non disponibile	0	0,0	0,0	77	68,9	0,6
Totale	16.535	2.843,8	1.391,7	117.294	25.967,0	12.208,3

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR FSE Calabria e POR FESR Calabria. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)

(unità e milioni di euro)

VOCI	Calabria (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	27	79,1	33,9	4.622	781,0	377,6
Ambiente e prevenzione dei rischi	808	442,8	210,2	2.163	3.058,1	1.167,4
Attrazione culturale, naturale e turistica	483	141,6	88,8	2.545	1.440,9	766,6
Competitività per le imprese	68	139,1	124,7	3.688	1.201,4	898,7
Energia e efficienza energetica	667	83,1	48,2	1.665	415,0	252,3
Inclusione sociale	336	66,5	39,6	7.283	1.668,6	882,0
Istruzione	7.436	304,8	152,1	48.865	2.327,9	1.456,3
Occupazione e mobilità dei lavoratori	1.905	329,3	238,5	32.183	2.462,5	1.645,5
Rafforzamento capacità della PA	289	87,3	33,4	1.171	582,3	332,1
Ricerca e innovazione	241	108,5	82,9	6.566	2.125,4	1.285,7
Rinnovo urbano e rurale	373	408,1	40,1	1.146	1.841,3	436,4
Servizi di cura infanzia e anziani	3.870	127,1	99,1	4.903	251,4	175,4
Trasporti e infrastrutture a rete	32	526,7	200,3	494	7.811,3	2.532,3
Totale	16.535	2.843,8	1.391,7	117.294	25.967,0	12.208,3

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR FSE Calabria e POR FESR Calabria. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)

(valori medi del periodo 2010-2012)

VOCI	Calabria		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.443	2,1	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	66	4,8	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	57,0	14,1	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	23,7	0,5	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	328	12,6	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	33,0	10,1	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,1	12,8	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	3.372	3.660	100.961	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-10,8	8,5	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	7,8	6,8	7,6	7,6	7,2	7,1
Titoli emessi all'estero	0,0	0,0	13,4	13,7	14,0	14,0
Prestiti di banche italiane e CDP	82,1	86,8	65,8	67,3	66,4	68,2
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	2,6	2,7	2,6	2,6
Altre passività	10,1	6,4	10,6	8,7	9,9	8,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	3.908	4.777	113.105	119.452	131.529	137.709
Variazione % sull'anno precedente	-10,4	22,3	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Crediti verso le Amministrazioni locali calabresi ceduti dalle imprese (1) (2)
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Valore nominale dei crediti ceduti	184	271	314	375	332	335
Variazione % sull'anno precedente	4,2	47,9	15,6	19,4	-11,5	1,1
Quota sul totale nazionale	4,9	4,3	3,9	4,4	3,8	4,7
Quota pro soluto	14,9	25,7	31,4	42,1	41,5	56,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Tra gli intermediari non bancari sono state considerate le sole società finanziarie iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
Calabria						
Regione	162,9	146,6	149,7	312,6	29,8
di cui: <i>debiti sanitari</i>	89,8	73,4	-	-	89,8	8,6
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	76,1	76,1	7,3
Province (3)	15,5	10,1	39,9	34,1	55,4	5,3
Comuni	451,7	374,9	229,2	680,9	64,9
Totale	630,1	531,6	418,8	1.048,9	100,0
Regioni a Statuto Ordinario						
Regioni	10.861,1	10.530,8	1.602,9	12.464,0	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708,2	6.690,8	-	-	6.708,2	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	518,2	518,2	2,6
Province (3)	49,4	34,1	1.105,7	1.055,3	1.155,1	5,9
Comuni	2.575,1	2.381,6	3.372,2	5.947,3	30,4
Totale	13.485,6	12.946,5	6.080,8	19.566,4	100,0

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Calabria sono state rilevate 65 imprese industriali, 50 dei servizi e 20 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	45	20	65
Costruzioni	14	6	20
Servizi	22	28	50
Totale	81	54	135

(1) 10-49 per il settore delle costruzioni.

Tavv. a6, a7

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati

per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.1

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (*OMI* nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un

apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2012 sono state effettuate 130 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tav. a11

Il sistema produttivo culturale

I dati sono tratti dalla ricerca realizzata da Fondazione Symbola e Unioncamere (2013) "*Io sono cultura. Rapporto 2013*". Le elaborazioni originarie sono realizzate a partire da una identificazione delle attività economiche (quinta cifra della classificazione ISTAT Ateco 2007) più direttamente espressive del sistema economico produttivo connesso alla cultura. Le attività individuate sono raggruppate in quattro settori corrispondenti alle diverse aree di produzione di valore economico a base culturale:

Industrie culturali

Le attività collegate alla produzione di beni ad elevato contenuto creativo (tra cui cinematografia, televisione, editoria e industria musicale).

Industrie creative

Le attività produttive ad alto contenuto creativo; le principali componenti di questo settore sono l'architettura, la comunicazione, le attività più tipiche del made in Italy svolte o in forma artigianale.

Performing arts e arti visive

Le attività che hanno a che fare con beni intenzionalmente non riproducibili (le arti visive), o con eventi dal vivo che possono essere fruiti soltanto attraverso una partecipazione diretta.

Patrimonio storico e artistico

Le attività aventi a che fare con la conservazione, la fruizione e la messa a valore del patrimonio (tra cui, in particolare, musei, biblioteche, archivi, gestione di luoghi o monumenti).

Tav. a13; Fig. 1.4, 4.3

Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	2.094	114	3	303	436	1.377	2.211

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (*Z-score*). – In base ai nuovi *Z-score* elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Fig. 1.5

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato "con riserva" (o "in bianco"), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a14, a15, a16; Figg. 2.1, 2.2, 2.3

Il censimento dell'industria e dei servizi

Dati tratti dal sito dell'Istat relativo al 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* (aggiornati al 12 marzo 2014). Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelievi obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti

Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione

contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni

Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale)

Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario

Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli "addetti", in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli "addetti" rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Tavv. a17, a18

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco.

In occasione del 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, l'Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista precensuaria è stato selezionato dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area di mercato in cui l'impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra:

mercato locale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione;

mercato nazionale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane;

mercato estero, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) all'estero.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività* e *Relazioni e strategie delle imprese italiane*, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Tav. a19; Figg. 3.1, 3.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle*

forze di lavoro). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a20

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav. a21; Figg. 3.3, 3.4

Le immatricolazioni all'università

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti ad un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Tavv. a22, a23; Fig. r2

L'inserimento lavorativo dei giovani laureati

Le Indagini Istat sui Percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, cercando lavoro durante la recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. Il campione intervistato, significativo a livello regionale per tipologia di diploma secondario e di corso universitario, permette di identificare chi ha proseguito gli studi, gli eventuali abbandoni e la mobilità territoriale legata alla ricerca del lavoro. A differenza della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 20 maggio 2014, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a26, aggiornate al 26 maggio.

Tavv. 4.1, 4.2, a24, a25, a28, a31, a32, a33, a36; Figg. 4.1, 4.2, 4.6, 4.8, 4.9, 4.10, 4.11, r5

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e

“comparti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre-stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passiva. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata pre-stabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata pre-stabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata pre-stabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1, 4.2; Figg. 4.1, 4.11

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2; Figg. 4.1, 4.6, 4.11

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Fig. 4.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi a livello nazionale sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Figg. 4.7, r3, r4

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 60 interme-

diari che operano nella regione, che rappresentano l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Calabria.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano un irrigidimento (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Fig. 4.2

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2013 faceva capo l'80 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tavv. 4.3, a26, a29, a30, a46; Figg. 4.3, 4.4, 4.5, 4.12

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. a27; Fig. 4.2

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a28; Fig. r5

Credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

Indicatori macro. I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnaletici di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti

cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (derecognition) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione per finalità e forme tecniche. La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (derecognition) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito revolving, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Indici di qualità. È stata calcolata l'incidenza dei crediti in sofferenza e degli "altri prestiti deteriorati" - ristrutturati, incagli e scaduti da almeno 90 giorni – sul totale dei prestiti al consumo senza effettuare correzioni per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore.

Le segnalazioni relative agli altri prestiti deteriorati sono disponibili dal mese di giugno del 2010. Le sofferenze ripartite per forma tecnica del finanziamento sono state utilizzate dal 2010 in quanto nelle segnalazioni precedenti sono stati osservati passaggi di rilevante importo tra le diverse forme tecniche. Per due intermediari sono state ricostruite le segnalazioni mancanti ad una data.

La ripartizione per tipo di intermediario. Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente. La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi bancari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano una specializzazione, delle finalità e delle forme tecniche dei finanziamenti erogati, più simile a quella degli intermediari non bancari.

Per questi motivi gli intermediari sono stati ripartiti in due diverse classi: da una parte le "banche generaliste", dall'altra gli "intermediari specializzati" che comprendono sia le società finanziarie sia le banche specializzate nel credito al consumo. Queste ultime sono state individuate in base al valore del rapporto tra credito al consumo e credito totale, che deve essere superiore al 50 per cento. Si tratta di nove banche: tre intermediari specializzati in tutte le forme di credito al consumo (Findomestic, Santander consumer bank, IBL banca), uno legato alla grande distribuzione commerciale (Carrefour Banque) e cinque che svolgono prevalentemente l'attività di finanziamento dell'acquisto di autoveicoli (FCE Bank PLC, Banque PSA Finance, RCI Banque S.A., Volkswagen Bank GMBH, BMW Bank GMBH).

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l’intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell’utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall’intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Gli interventi degli Enti locali per il sostegno all’accesso al credito delle imprese

I dati sugli interventi regionali sono stati raccolti mediante una specifica rilevazione condotta dalle Filiali regionali della Banca d’Italia presso le Amministrazioni regionali, le società finanziarie regionali e, in alcuni casi, le reti regionali dei confidi. Le informazioni riguardano soltanto gli interventi posti in essere per favorire o integrare l’accesso al credito da parte delle imprese; sono esclusi gli altri tipi di contribuzioni, quali gli incentivi a fondo perduto. Per quanto attiene alle Regioni, sono compresi sia i fondi a valere sulla programmazione comunitaria, sia quelli rivenienti da specifiche leggi o disposizioni regionali. L’arco temporale esaminato (2009-2013) comprende sostanzialmente tutta l’operatività connessa con il periodo di programmazione comunitaria appena concluso (2007-2013).

I provvedimenti considerati in Calabria sono i seguenti: D.G.R. n. 843/2009; “Accesso al Fondo di garanzia regionale per operazioni di micro-credito”; D.G.R. n. 863/2009 “Istituzione del Fondo regionale di controgaranzia”; Decreto n. 14625 del 22/10/2010 per la concessione di aiuti per la ristrutturazione finanziaria delle PMI; Decreto n. 10292 del 22/07/2011 con oggetto “POR CALABRIA FESR 2007-2013 Linea d’intervento 7.1.3.1 – Avviso pubblico per il sostegno ai processi di riorganizzazione e aggregazione (AZIONE 1) e per l’integrazione dei fondi rischi (AZIONE 2) dei confidi operanti nel territorio regionale; D.G.R. n. 436/2011 “Istituzione del Fondo d’investimento Jeremie”; D.G.R. n. 539/2011 “Istituzione del Fondo regionale Mezzanine Financing”; Decreto n. 1648 del 12/2/2012 sul “Fondo di garanzia per le PMI in agricoltura”; Decreto n. 9498 del 29/06/2012 per l’accesso al “Fondo rotativo di garanzia per l’occupazione in Calabria”.

I fondi per cassa deliberati costituiscono il complesso dei contributi che l’Ente gestore delle misure (Finanziaria regionale o Regione), sulla base delle domande ricevute, ha deliberato di concedere (comprensivo delle nuove delibere effettuate su fondi retrocessi o revocati in una fase precedente). I fondi per cassa erogati sono invece i contributi effettivamente versati a beneficio delle imprese. L’incidenza degli interventi di sostegno sui prestiti bancari è calcolata rapportando i fondi deliberati per cassa nel quinquennio 2009-2013 allo stock dei prestiti bancari a fine 2009 alle imprese eleggibili ai fini della contribuzione comunitaria. Le imprese eleggibili sono quelle con occupazione inferiore a 250 addetti e fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o totale attivo inferiore a 43 milioni di euro (cfr http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/facts-figures-analysis/sme-definition/index_en.htm).

Le informazioni sul sostegno ai confidi da parte delle Camere di commercio sono di fonte Unioncamere. Il periodo che esse prendono in considerazione è il quadriennio 2009-2012.

Figg. 4.4, 4.5

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,2 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a30

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il corretto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai sensi del Codice civile le garanzie si distinguono in reali o personali; le prime garantiscono una priorità nel soddisfacimento delle proprie ragioni tramite la vendita di determinati beni, previa attivazione di strumenti che consentano ai terzi di conoscere il vincolo in essere. Tali strumenti sono l'iscrizione ipotecaria - per i beni immobili e per quelli mobili per i quali sono previsti registri pubblici - ovvero la perdita del possesso del bene da parte del proprietario, nel caso del pegno. Le garanzie reali possono essere ulteriormente distinte in interne o esterne, a seconda che il soggetto proprietario che concede il bene in garanzia sia il debitore diretto ovvero una terza persona. Le garanzie personali consistono in un impegno preso da un terzo relativo al rimborso di un debito in caso di inadempimento del debitore principale. Tra le diverse fattispecie assume rilievo la distinzione tra le garanzie che prevedono la preventiva escussione del debitore principale e quelle che consentono un'azione diretta sul garante alla prima manifestazione di inadempimento; tali garanzie (di primo livello) sono le uniche ammesse come strumenti di mitigazione del rischio dalla vigente normativa prudenziale.

L'evoluzione delle garanzie sui prestiti alle imprese è stata analizzata tra il 2007 e il 2013 sia in relazione alla distinzione sopra descritta fra garanzie reali e personali, sia rispetto ad alcune caratteristiche delle imprese, quali dimensione, area geografica, forma giuridica e attività economica, sia sulla base della dimensione delle banche.

Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l'importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell'archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle "garanzie ricevute". Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in

solido e tenendo conto dell'eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

Allo scopo di valutare l'entità e l'andamento delle garanzie che assistono i prestiti, sono stati considerati due indicatori: il rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi (quota utilizzato garantito: QUG) e il rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi (grado di copertura: GC). I due indicatori forniscono informazioni complementari: un aumento del QUG segnala una crescita di tipo "estensivo", ossia l'ampliamento della platea di finanziamenti assistiti da garanzie, mentre un aumento del GC include anche una crescita di tipo "intensivo", ossia l'incremento del volume di garanzie su prestiti già assistiti da garanzie.

Tav. a31

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a32; Fig. 4.8

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

Le informazioni sono desunte dalle segnalazioni di vigilanza delle banche e dall'Anagrafe titoli gestita dalla Banca d'Italia per fini di supporto ai processi di raccolta e controllo delle segnalazioni stesse e anche in qualità di National Numbering Agency per la codifica degli strumenti stessi (codice ISIN).

Tali fonti informative consentono di classificare i titoli di proprietà della clientela *retail* e detenuti a custodia e amministrazione presso il sistema bancario sulla base delle caratteristiche del contratto sottostante e in particolare della modalità di remunerazione del prestito.

Le obbligazioni emesse dalle banche sono state classificate per principali tipologie; in particolare quelle "strutturate" sono caratterizzate per la presenza nel contratto di una componente derivativa, che lega il profilo rischio-rendimento a parametri diversi da quelli tipici dell'investimento obbligazionario (cfr. anche Circ. n. 272 del 30 luglio 2008).

Tav. a33

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i

titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) dell’ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a34, a35; Fig. 4.10

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d’Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all’aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L’apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l’autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l’effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell’elenco previsto dall’art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d’intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l’esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d’Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell’Economia e delle finanze, nell’elenco speciale previsto dall’art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d’Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l’attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l’attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Tavv. a35, a36; Figg. 4.10, 4.11, 4.12

La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono “locali” le banche di piccole dimensioni (“piccole” o “minori” secondo la classificazione dimensionale della Banca d’Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce “Banche”) che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un’area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche “locali”: (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate “non locali”: (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un’analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell’attivo; (3) l’incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all’una o all’altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall’applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all’analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all’analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a37

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell’attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d’Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a40

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a41; Fig. 5.1

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono tre: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a42, a43

I progetti co-finanziati dai Fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base ad un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave `cod_locale_progetto`.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma Operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Calabria (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma Operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Calabria o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Calabria sono quelli appartenenti al POR Calabria FSE 2007-2013 e al POR Calabria FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile `cup_descr_natura`, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile `dps_tema_sintetico`, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a44

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di

variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a45

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a47; Fig. 6.2

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile (http://www.mef.gov.it/primo-piano/article_0118.html). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26

febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali.

I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dalla Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.